INSERZIONI
Le inserzioni si pagano alle Ditte di Pubblicità
HASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S.ta Teresa, 12. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 16, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 25, in 3 pagina L. 1.
Pagamento anticipato
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 32 — 16 — 8 —
Estero (a parte) 51 — 26 — 13 50
Unasi: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Gli studi e la patria

Un incidente agli esami di licenza liceale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 8,35 pom.* — Agli esami di licenza dati presso il R. Liceo di Vicenza è avvenuto un caso che desterà certamente vari e importanti commenti. L'incidente è seguito negli esami di italiano. Il tema, come sapete, era il seguente:

« Come l'Italia, già per secoli divisa, siasi ricomposta a unità di nazione. Quali sentimenti, quali propositi ispira al giovane questo glorioso rinnovamento della patria. »

Uno studente, presentatosi a quegli esami, ragionando della occupazione di Roma da parte del Governo italiano, scrisse apertamente che quella occupazione era stata una spogliazione a danno del Papa, un atto violento, quasi un furto.

Naturalmente questi apprezzamenti del licenziando, veduti dagli esaminatori e dal provveditore agli studi, sollevarono a Vicenza uno scandalo. Il provveditore, interpretando lo svolgimento del tema come atto di ribellione contrario ai principii nazionali, all'ordine costituito, all'unità della patria, respinse lo studente, vietandogli di presentarsi agli ulteriori esami. Indi, per mezzo della prefettura, ne riferì al ministro Boselli.

Il ministro allora telegrafò immediatamente all'autorità scolastica di Vicenza che si riammettesse lo studente agli esami di licenza, riservando a sè quegli altri provvedimenti che avrebbe creduti opportuni per le opinioni espresse dal licenziando.

Intanto l'on. Boselli ha invitato le autorità locali ad informarsi da quale scuola provenisse lo studente vaticanista e in quali condizioni avesse attinto e manifestato simili pensieri. La condotta franca e liberale del ministro è universalmente lodata.

Paolo Boselli — un uomo assunto al governo della pubblica istruzione in un momento difficile con una difficile eredità — si è affermato, sin dagli inizi, con una competenza e con un senso pratico, che molti prima non gli avrebbero riconosciuto. Come, si diceva dagli scettici, un uomo dedito agli studi marinareschi al dicastero della pubblica istruzione? Sarà un pesce fuori dell'acqua! Ebbene, quest'uomo ha saputo dare agli studi un indirizzo pratico e razionale, che molti professori non avevano saputo prima di lui.

Quest'uomo ha saputo dare agli studi un intento e un indirizzo seriamente nazionali, così da meritare gli elogi sinceri anche dei suoi più antichi avversari politici. Non sono molti giorni un giornale, che non è sempre in vena di elogiare l'opera del Governo, rilevava come il tema di letteratura italiana mandato dal Ministero per la licenza liceale fosse adatto all'età e alla capacità dei giovani che abbiano studiato belle lettere e storia patria e non abbiano l'animo chiuso a nobili e generosi sentimenti; sicchè essi ebbero modo di fare buona prova d'ingegno, di dottrina e di patriottico sentire.

La lode, tanto più sincera quanto più proveniente da fonte non sospetta, cadeva anche opportuna; imperocchè da troppi anni si andava navigando, per riguardo a questi benedetti esami di licenza, in un gran mare di tentativi e di incertezze. D'altra parte era lodevole il ministro, che sapeva così sapientemente coordinare la potente azione del pubblico insegnamento colla politica generale del Governo. Era giusto, era necessario che al risveglio nuovo di quel senso di libertà e di italianità, onde era pervaso il Paese per opera di una forte amministrazione, rispondesse quel Ministero, che presiede alle prime fonti del sentimento nazionale: gli studi.

La prova è riuscita perfettamente. Se ne dolsero solamente gli amici più accaniti del passato, i fedeli di un diritto pubblico che è scomparso per sempre dalla storia d'Italia. Tutti gli altri plaudirono al ministro savissimamente liberale. E l'incidente seguito a Vicenza, poichè a menomare questo fatto, è venuto a provare come e quanto fosse ragionato e pratico l'intendimento del ministro della pubblica istruzione, il quale volle studiare, con questo mezzo, e conoscere intimamente le condizioni attuali della pubblica istruzione in Italia.

Uno studente licenziando al Liceo di Vicenza, poichè manifestare sentimenti italiani, ha volto la sua debole penna di adolescente contro la conquista della nazione, ha dichiarato apertamente che la conquista di Roma — gloriosa per gli italiani — era stata un furto.

Ed è stato appunto questo uno di quei lumi che il ministro aveva ricercato pel compimento dell'opera sua.

I lettori che hanno letto la nostra lettera telegrafica da Roma conoscono l'incidente e la sua momentanea soluzione.

Conoscono che il panico che il *ribelle lavoro* del giovane studente gettò improvvisamente negli esaminatori e il draconiano provvedimento preso, seduta stante, contro l'audace giovinetto difensore dei diritti papalini. Ebbene, di fronte a questo fatto convien considerare la cosa colla maggior calma possibile; perchè è troppo facile che il subito entusiasmo accechi anche gli spiriti più liberali e faccia perdere il criterio sano e sereno della libertà. Ora se il ministro Boselli aveva fatto, come diceamo, ottimamente a dare quel tema, non possiamo tributare uguali lodi alle autorità di Vicenza, che, spaventate, procedettero quasi poliziescamente contro il giovinetto.

Era intenzione del ministro di indagare e di conoscere a quali sentimenti nazionali venga educata la nostra gioventù; ma l'indagine non tanto era diretta ai discepoli quanto agli insegnanti. E si comprende. La libertà ha due fonti principali: nella buona educazione politica dei cittadini e nella esatta interpretazione delle leggi. Ora, non v'è alcun articolo di legge il quale autorizzi un preside o un provveditore o qualsiasi altra autorità scolastica a impedire la prosecuzione degli esami a uno studente che manifestò opinioni contrarie all'ordine costituito.

La scuola non è e non deve essere assolutamente un confessionale politico. Guai a quel Governo e a quella nazione che per avventura volessero che così fosse. Nelle aule della scuola — e noi italiani che nelle tradizioni dei nostri studi ritroviamo la idea nazionale dobbiamo saperlo meglio che ogni altro popolo — deve potersi respirare la più ampia libertà di pensiero e di parola. Nè con questo vogliamo fare della scuola un asilo medioevale. Se lo studente — poniamo quello di cui è parola — ha commesso realmente un reato politico, un reato di ribellione alle leggi e all'ordine costituito, ebbene, sia chiamato a risponderne dinanzi ai Tribunali come ogni altro cittadino, ma fuori della scuola, dopo gli esami, dopo che un'inchiesta abbia stabilito esattamente la natura del reato, la persona e la responsabilità penale o morale dell'imputato.

Il procedere diversamente avrebbe potuto indurre in pateti ingiustizie, anche in una vera iniquità. Che diamine! Non siamo mica di fronte ai redattori degli *Osservatori* vaticani; siamo di fronte a dei giovani che in media non oltrepassano i diciotto anni, cioè quella età che il diritto penale comune contempla fra le attenuanti. D'altra parte sappiamo benissimo che anche negli esami per la maggior parte dei giovani non è una prova da superarsi, comechessia. Può ben darsi che il giovane abbia scritto quello che ha scritto inconsciamente, per la pura e semplice educazione ricevuta in famiglia, per lo eccitamento avuto dai professori dell'Istituto dove venne educato, chi lo sa? anche per sconsideratezza, per amor di soffismi, che è comune nei giovani.

Ad ogni modo, gli esami si fanno per conoscere la coltura e lo studio degli esaminandi, per vedere l'indirizzo dato ai singoli Istituti. Pertanto, quando Boselli avesse confermato la proibizione inflitta al licenziando dalle autorità vicentine, il tema dato all'esame sarebbe parso quasi un'insidia tesa contro i giovani e contro le famiglie, che ignoravano prima d'ora che gli esami servissero per iscrutare le opinioni politiche e ind. farle giudicare e punire da un'autorità non c. - petente.

Concludiamo. È nostro avviso che l'on. Boselli abbia ben operato con grande rispetto della libertà, conquista che deve essere sovra ogni altra intangibile. E la lode che diamo al ministro si è forse necessariamente in biasimo per lo zelo liberale del provveditore agli studi di Vicenza. Se quel magistrato scolastico si fosse ispirato a elevato senso di libertà, avrebbe di leggeri capito come dal lasciar libero giudizio agli scolari non gli sarebbe venuto biasimo da un Governo sinceramente liberale. Ma pur troppo l'esuberanza politica, come la intendono, checchè se ne dica, d'inglesi, nel nostro paese è molto addentro anche presso le classi più colte.

E ora basta al ministro dir un solenne esempio di italianità e di rispetto alle istituzioni. Faccia egli inquisire sulle origini, sulle cause e sulle circostanze della ingiuria recata alle patrie istituzioni. Faccia riscrivere il reo come che ogli si nascondi e in qualunque luogo egli sia, e lo denunzi alle autorità competenti. Per questo mezzo e non per altro si sarà rispettata la legge e reso onore alla patria italiana.

L'elettorato amministrativo alla Camera italiana

L'emendamento pel suffragio universale

LE DICHIARAZIONI DI CRISPI

Discussione tumultuosa — L'articolo 3 approvato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 0,25 pom.* — La seduta odierna della Camera è stata assai importante per l'argomento che vi si è svolto; quello cioè dell'estensione del voto amministrativo. La discussione è riuscita faticosa, perchè si sono sollevati vari incidenti che hanno provocato talvolta anche del disordine. La votazione sull'articolo riguardante il voto amministrativo politicamente è riuscita infruttuosa, perchè essa non si sono delineati i partiti, cioè la distribuzione delle idee.

Nelle prime ore della seduta si discusse ancora l'articolo 2 *bis*, che è composto della seconda parte dell'articolo 2 della Commissione. Sono stati respinti tutti gli emendamenti presentati e si è votato l'articolo della Commissione.

Indi si è passato alla discussione dell'articolo 3, che riguarda la grossa questione dell'elettorato amministrativo.

L'on. Salandra ha pronunziato un discorso breve, perchè già aveva svolto il suo emendamento, ma ha rimbeccato parecchie volte acutamente e vivacemente il discorso pronunciato ieri dall'on. Cavallotti.

L'on. Franchetti si è associato a Salandra ed ha domandato senza se il Centro, che dovrebbe sempre rappresentare ossequio al Ministero, si permette oggi di proporre il suffragio universale.

Questa dichiarazione non ha fatto buona impressione.

L'on. Martini ha parlato molto logicamente ed argutamente, dimostrò doversi dare il suffragio universale perchè questo è diritto e non concessione; non è da approvarsi perchè è ingiusto privare gli analfabeti del voto, inquantochè la stessa legge sulla obbligatorietà dell'istruzione esentava i giovani delle famiglie lontane oltre due chilometri dalla scuola. Il Governo poi si curò ben poco di far eseguire la legge, e nessuna punizione fu data a chi la disubbidì.

Ha destato grande ilarità la frase vivace, caratteristica « grandi lutti sovrastano all'ortografia italiana. » Con ciò l'on. Martini ha voluto alludere alla pessima calligrafia dei cosidetti *alfabeti* che saranno chiamati a votare. Gli altri oratori hanno svolto argomenti poco nuovi.

Finalmente si è alzato l'on. Crispi, che ha parlato con molta forza. Egli ha detto di desiderare realmente di provocare la distinzione dei partiti su questo argomento.

Egli ha accettato il suffragio universale amministrativo; capirebbe il suffragio universale politico.

Nel rispondere all'on. Martini riguardo all'analfabetismo, il presidente del Consiglio ha detto che l'articolo 100 della legge elettorale, se fece cattiva prova, lo si deve alla pessima applicazione fattane, perchè l'accertamento sulla capacità e sulla istruzione degli elettori da iscriversi fu fatta tumultuariamente senza osservare le norme e le garanzie volute dalla legge.

A questo punto l'on. Luchini Giovanni interrompe: « Perchè l'articolo 100 fu male applicato, volete adesso mantenerlo ed estenderlo nella legge amministrativa? »

Crispi ha replicato vivacemente: « Vogliamo mantenerlo e purificarlo. » E ha fatto intendere come volesse far rivedere le liste elettorali; ad ogni modo, la scheda portata da elettori anche con 80 nomi deve sottoscriversi innanzi all'Ufficio elettorale. Il saper leggere garantisce almeno contro le insidie, quali lo scambio delle schede nelle mani dell'elettore. Riguardo alla necessità di garantire i mezzi d'istruirsi, annunzia che, nella prossima sessione parlamentare, presenterà una legge per avocare allo sorveglianza dello Stato l'istruzione elementare.

Le parole del ministro suscitano approvazioni ed applausi in molte parti della Camera.

L'on. Crispi, per indurre i deputati a limitare il diritto di suffragio a coloro che sanno leggere e scrivere, ricorda che siamo sotto un regime parlamentare giovane, preparato dalla scienza, non dalla pratica. Si lasci che la pratica e la tradizione parlamentare italiana si formino a poco a poco.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 9,50 pom.* — Il discorso di Crispi fu assai efficace. Dopo lui parlarono alcuni altri deputati, che furono però poco ascoltati. Venne quindi il momento della votazione. La Camera era assai agitata. Il presidente esaminò i diversi emendamenti e ne nacque una grande confusione per decidere quale dovesse avere la precedenza. Parecchi oratori parlavano contemporaneamente. Voci insistenti gridavano: *Basta! Votiamo! Finitela.*

Il presidente annunziava che l'on. Pavesi aveva presentato quest'ordine del giorno: « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla votazione degli articoli. » (*Proteste a Destra*) L'on. Crispi dichiarava che non avrebbe accettato emendamenti dalla Destra, che dà il voto all'analfabetismo; qualora tale emendamento venisse approvato, il Governo sa quello che deve fare. (*Interruzioni*) L'on. Crispi, battendo un pugno: « Chiederei alla Corona che autorizzi il ritiro della legge. Ci siamo capiti. » (*Nuovi strepiti*) La Camera faceva vivaci commenti.

L'on. Rudinì dichiarava che l'ordine del giorno Pavesi confonde la situazione parlamentare; è meglio che si voti il 3° e 4 comma dell'art. 3 allo scopo di designare i partiti.

Gli onorevoli Puntano e Ferrari dichiaravano di accettare l'ordine del giorno Pavesi. I deputati intanto si affollavano nell'emiciclo. Nel banco dei ministri si notò che fra i ministri Zanardelli e Saracco era sorta una vivace discussione. L'onorevole Saracco usciva poi gesticolando.

Si notò pure che l'on. Grimaldi dopo breve colloquio col Crispi si recava al banco dell'on. Pavesi coll'evidente scopo di inurlo a ritirare l'ordine del giorno.

Infatti poco dopo l'on. Pavesi annunziava che intendeva ritirarlo.

A quest'annunzio la Camera scoppiò in grida di: *Bene! Bravo!* e poi: *Basta! Finitela!*

Il presidente s'appellava allora al decoro della Camera e minacciava di ritirarsi.

Finalmente veniva votato l'emendamento Franchetti, che proponeva la soppressione dell'obbligo di saper leggere e scrivere, cioè, in altri termini, propugnava il suffragio universale.

La proposta Franchetti, a cui aveva apposta la firma anche l'on. Salandra, veniva respinta con 295 voti contrari contro 52 favorevoli.

Votarono contro la proposta dell'on. Franchetti, tendente ad estendere l'elettorato amministrativo anche agli analfabeti, i seguenti deputati: Baccelli, Badini-Confalonieri, Brin, Basteris, Berio, Bert, Bobbio, Bonacci, Bonasi, Bonacchi, Borsetto, Borgnini, Boselli, Buttini, Cavi, Cavalletto, Cerruti, Chiala, Cimpusso, Chiesa, Chimirri, Cibrario, Codronchi, Colombo, Cucchi, Curioni, Delvecchio, De Mari, De Rolland, Di Collobiano, Ercole, Frola, Fortis, Faldella, Ferraris, Gabelli, Galimberti, Garibaldi, Giunchio, Giolitti, Giordano, Menzio, Morini, Mordini, Morra, Parona, Peruzzi, Peyrot, Plebano, Pullo, Ricci Vincenzo, Roux, Sangiuanetti, Serra, Sineo, Tanari, Tegas, Trompeo, Vayra, Vigna, Zanardelli.

Votarono in favore della proposta Franchetti i deputati Armirotti, Aventi, Basetti, Bovio, Caldesi, Cavalieri, Comini, Costa, Diligenti, Di Rudinì, Fazio, Ferrari Luigi, Ferrari Ettore, Ferri, Gamba, Garavetti, Lucchini, Malli, Maiocchi, Marcora, Manti, Mariotti Ruggero, Martini, Meyer, Panizza, Pantano, Pellegrini, Plastino, Pescarini, Pompili, Sacchi, Salandra, Sani, Santi, Sonnino, Toscanelli, Vacchi, Vendemini, Villanova, Zucconi.

Si astennero Capone e Pais.

La seduta continuò ad essere turbinosa. Tutti gli altri emendamenti presentati vennero respinti fra grande strepito.

Alla fine si votava in complesso l'articolo 3 riserbando a domani la questione sul voto delle donne.

Deputati, ministri e giornalisti escono dall'aula spossati.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 9,40 pom.* — Era oggi, nei corridoi della Camera, assai commentato l'incidente sulla votazione dell'ordine del giorno Pavesi. Il Ministero sperava, colla votazione di esso, una separazione di partiti tra Opposizione e Destra, ma questa si rifiutò di separarsi.

Molti altri giudicavano che l'ordine del giorno dell'on. Pavesi stonando soppressione di tutti gli emendamenti, appariva quasi come una coazione. Si minacciava di essere unanimi nella votazione per togliere significato al voto. Lo stesso Rudinì dichiarava che quelli di Destra non si opponevano, anzi votavano la fiducia. Allora Crispi mandò il collega Grimaldi dall'on. Pavesi perchè ritirasse il suo ordine del giorno. Così si lasciava la votazione sull'ordine del giorno, però doveva essere ritirata quando la domanda di appello nominale.

L'on. Pavesi ritirò l'ordine del giorno, ma non si arrivò a tempo per sospendere l'appello nominale.

Quindi parve che il ministro avesse operato debolmente e precipitosamente promuovendo il ritiro di quell'ordine su cui l'on. Crispi aveva dichiarato il voto di fiducia. Venne assai notata l'assenza dell'on. Chiaves, il quale era partito lasciando soli i colleghi convenuti nella Sala Rossa.

Dichiarazioni di Crispi alla Commissione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 12, *ore 3,35 pom.* — Questa sera si è riunita la Commissione per la riforma comunale e provinciale coll'intervento dell'on. Crispi. Il presidente del Consiglio confermò le dichiarazioni già fatte alla Camera, e ripetè la preghiera che si stralci dal progetto la questione *ratizzi* (la quale potrà trovar posto nel riordinamento dei tributi locali), desistendo da quanto riguarda il raddoppiamento dei Consigli. La Commissione aderì alle preghiere dell'on. Crispi.

Medaglie ai benemeriti della pubblica salute — Il disastro d'Archico — I provvedimenti portuali — Inchiesta ed un ferito.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 9,15 pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'elenco dei premiati con medaglia d'argento per essersi resi benemeriti della pubblica salute durante il colera del 1885.

— Gli unici particolari noti relativamente allo scoppio della polveriera d'Archico sono quelli già comunicati dall'Agenzia Stefani. Si conferma che il Ministero ordinò un'inchiesta. È oggetto di molte congetture il fatto che questo disastro avvenne appunto nell'anniversario dell'esplosione del forte di Tanlud.

— La Commissione per l'esame dei provvedimenti portuali ha rinviato i suoi lavori al prossimo novembre, per invito del ministro Saracco.

— Il Ministero della pubblica istruzione ordinò un'inchiesta nell'Istituto femminile Roncalli di Vigevano, dove si sarebbero dati per gli esami alcuni temi immorali.

Una grazia sovrana — Conti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 9,50 pom.* — Il Re ha commutata in reclusione a vita la condanna di morte del soldato Materba, che uccise Di Donato, caporale al penitenziario di Savona.

— La *Riforma* dice prematura la nomina di Conti a prefetto di Treviso.

La polveriera di Archico saltata in aria

Il blocco violato da un italiano.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 12. — Iersera, verso le ore 8, è scoppiata la polveriera del forte di Archico; sembra che abbia avuto luogo per essere infiammata una piccola quantità di gelatina esplosiva. Sette soldati furono feriti leggermente; nessuno morto. Fu subito ordinata un'inchiesta. Malgrado la coincidenza della data dello scoppio con quello avvenuto lo scorso anno, credesi che si debba escludere il dolo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 12, *ore 5,15 pom.* — **(Urgenza)** — Il Ministero della guerra comunica il seguente telegramma spedito dal generale Baldissera, da Massaua: « Ritengo che lo scoppio della polveriera d'Archico sia dovuto all'infiammazione spontanea della gelatina imprudentemente messa nella polveriera. Sto esaminando quale responsabilità spetti al comandante del forte ed all'ufficiale che aveva in consegna la polveriera.

« Rimase ferito gravemente il sergente Marchisio Ernesto, di Torino. Ora però è in via di miglioramento.

« La polveriera conteneva circa 3000 proiettili d'artiglieria coi rispettivi cartocci e 19,000 cartuccie. Una parte di questa roba potè essere ricuperata. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 13, *ore 7,25 ant.* — Una lettera da Massaua al *Popolo Romano* dice che il Comando fece arrestare un agente della Ditta italiana Crocetti, il quale, sotto pretesto di mandare a Saati generi alimentari, pareva inviasse invece generi di contrabbando violando il blocco abissino. Verrà istruito processo contro l'agente violatore del blocco.

Una interessante seduta della Camera francese

Gli scandali di Citeaux

Le dimissioni di Boulanger da deputato

La legge militare.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — *Camera.* — René Laffon presenta una proposta tendente alla soppressione immediata delle Congregazioni religiose. (*Movimenti diversi*) Cuneo d'Ornano grida: « Aggiungetevi la soppressione dei Framassoni! » Laffon, leggendo l'esposizione dei motivi che accompagnano la sua proposta, dice: « La soppressione delle Congregazioni s'impone in seguito ai fatti di Citeaux (*mormorio a Destra*) e la moralità pubblica la reclama. » (*Applausi a Sinistra*)

Monsignor Freppel ringrazia l'autore della proposta di difendere la moralità pubblica e privati. Non bisogna però prendere un provvedimento troppo affrettato, poichè le Congregazioni incriminate sono ancora soltanto accusate. (*Esclamazioni a Sinistra*) Non si possono colpire tutte le Congregazioni per qualche fatto isolato; anche gli istitutori laici talvolta furono colpiti da condanne. (*Vive proteste a Sinistra*)

Sabatier risponde a Freppel che le statistiche contraddicono alle sue affermazioni. — Si chiede la chiusura della discussione, che, messa ai voti, è respinta. Un certo numero di deputati di Destra esce dall'aula fra gli applausi della Sinistra.

Freppel a sua volta, fra vive interruzioni, legge alcune statistiche tendenti a stabilire che in un decennio furonvi più condannati fra gli istitutori laici che fra i religiosi; se quindi Laffon chiede la soppressione delle Congregazioni, egli chiederà la chiusura delle scuole laiche. (*Applausi a Destra*) L'oratore accusa l'autore della proposta di agire per odio contro la religione e la appella all'imparzialità e giustizia di Floquet.

Laffon tenta invano, fra le esclamazioni della Destra, di parlare nuovamente. — Floquet sale alla tribuna. (*Movimento. Attenzione*) Dichiara che il Governo fece il suo dovere ritirando dalla Casa religiosa di Citeaux i giovani di cui aveva la responsabilità. Esaminerà se siavi ragione di sopprimere il privilegio che gode la Comunità riconosciuta d'utilità pubblica. Non si oppone al rinvio della proposta Laffon alla Commissione incaricata di studiare il progetto sulle Associazioni.

Laffon insiste per ottenere che si dichiari l'urgenza per la sua proposta. — Floquet dichiara che il Governo non vi si oppone. (*Benissimo a Sinistra*) L'urgenza è approvata con voti 284 contro 219.

Boulanger presenta la proposta della risoluzione per lo scioglimento della Camera.

Méline oppone, dicendo che è incostituzionale la presentazione di tale risoluzione.

Boulanger insiste nella domanda d'urgenza della proposta. Dice che lo scioglimento imponesi per motivi imperiosi. (*Una voce:* Dite motivi imperiali, *Risa*)

Boulanger legge la sua proposta. Dice che le elezioni generali devono aver luogo innanzi il centenario 1889, poichè sarebbe precedervi immediatamente (*risa*), onde non compromettere il successo dell'Esposizione colle lotte di partito. (*Risa*) « Fatta attenzione, soggiunge, che il Paese vuole nuove istituzioni mediante la Repubblica si apporti ai poteri dei corpi avversari. La Camera può più nulla. Va in pezzi, si polverizza. La lista personale dei ministeri è esaurita. Il Paese freme perchè prescindagli come nemico il cittadino volente soltanto la salvezza della Repubblica. (*Esclamazioni*) I partiti monarchici servono alla vostra agenda, voi dal loro canto arbitro. » Accompiange il suo dovere presentando la seguente proposta: « La Camera, convinta della necessità di nuove elezioni, invita il Governo a chiedere a Carnot di usare del diritto di scioglimento che la legge costituzionale conferiscegli. » (*Vive proteste*)

Floquet dice che il Governo ha infatti il diritto di chiedere a Carnot lo scioglimento della Camera, ma è deciso di non proporgli la risoluzione domandata da Boulanger. Floquet continua: « Boulanger dice che il Ministero ha la maggioranza casuale; la sua fissa è composta di tutta l'estrema Destra. (*Lunghi applausi di tutte le Sinistre*) Non appartiene costui ai nostri colleghi, non assiste mai alle sedute della Camera per giudicare dei lavori legislativi. (*Applausi ripetuti*) Che fece dunque Boulanger? (Boulanger interrompe: « Feci appello al paese »). (*Rumori*) Floquet: « e il paese vi rispose nella Charente. (*Applausi alla Sinistra*) Osate contestare la maggioranza, voi che non riconosciamo membro della maggioranza? » Rimprovera il Boulanger delle antiche opinioni clericali monarchiche. (*Applausi*) « Il più moderato fra voi fece più servizi alla Repubblica di quanto voi le farete male. Lo scioglimento è sul vostro partito perchè non esiste. » Floquet conchiude: « Celebreremo il centenario della Repubblica proclamando la supremazia del potere civile rappresentante del suffragio universale. » (*Vivi applausi*)

Boulanger *repica* apostrofando violentemente Floquet, che ha mentito.

Si applica la censura a Boulanger; questi chiede se la censura non debbasi applicare a Floquet anzichè a lui.

Méline dice: « Boulanger attaccò pel primo la Camera e le sue ultime parole meritano il rigore del regolamento. »

Boulanger protesta contro il regime che rispettando la libertà della tribuna. Dimettesi da deputato.

Méline legge la dimissione di Boulanger.

La seduta è tolta.

— *Senato.* — Approvasi in seconda lettura la legge militare con voti 188 contro 88.

Un senatore in agonia.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 12, *ore 2,17 pom.* — Il dott. S. Tommasi, professore nella nostra Università, uno dei migliori clinici napoletani, è entrato in agonia. Egli fa parte del Senato fino dal 13 marzo 1864.

La regina di Serbia.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 7,55 pom.* — L'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* intima alla regina Natalia di lasciare la Germania, per iscansare uno spiacevole conflitto fra lei ed il Governo tedesco, che sarebbe costretto a prestare man forte alla polizia serba per far ritornare il principe ereditario a Belgrado. Si dice che la regina sia attesa in Russia.

L'incidente Branca-Plebano.

Roma, 12 luglio.

Non ve ne ho telegrafato; ve ne scrivo brevemente, poichè qui, nei corridoi di Montecitorio, se ne fa un gran parlare. La cosa è andata così. L'altro ieri sera, come sapete, è stata distribuita la relazione dell'onorevole Branca sul disegno di legge pel riordinamento degli Istituti di emissione.

Tra le modificazioni apportate dalla Commissione al progetto ministeriale la più importante è quella relativa all'aumento della circolazione, che la Commissione vorrebbe portato a un miliardo e cinquecento milioni da distribuirsi così: Banca Nazionale 150 milioni, Banco di Napoli 60 milioni e 362 mila lire, Banca Nazionale Toscana 25 milioni e 875 mila lire, Banca Romana 21 milioni e 339 mila lire, Banco di Sicilia 17 milioni e 71 mila lire, Banca Toscana di Credito 7 milioni e 113 mila lire.

Ogni Istituto per esercitare la facoltà di questa nuova circolazione dovrebbe provvedere ad un capitale corrispondente al quinto della circolazione assegnatagli e ad una riserva metallica corrispondente alla metà.

Altra modificazione importante è l'aggiunta di un articolo pel quale potranno essere autorizzati ad emettere biglietti tutti gli Istituti, oltre i sei già esistenti, purchè adempiano alle seguenti condizioni: 1° Essere costituiti in Società anonima secondo le disposizioni del Codice di commercio; 2° Avere un capitale sottoscritto pari almeno a cinque milioni di lire; 3° Avere emesse azioni nominative di un valore non inferiore a lire 500 ciascuna; 4° Essere Società nazionali.

Lo bozze di questa relazione erano state spedite, come d'uso, precedentemente ai membri della Commissione. L'on. Plebano le ricevette a Torino. Egli trovò che il relatore, nella relazione e nel progetto emendato dalla Commissione, non aveva tenuto conto delle osservazioni e delle varianti deliberate in seno alla Commissione stessa; e però scrisse a Branca e, salvo il vero, a Bianchieri, protestando.

Pare che i punti, dirò così, incriminati dal Plebano fossero questi: il riparto della maggiore circolazione, che la Commissione aveva deciso che si facesse in proporzione del capitale delle Banche, e la creazione di nuovi Istituti di emissione per legge. La relazione inoltre avvantaggerebbe nel riparto dell'aumento del capitale il Banco di Napoli più che non fosse nelle intenzioni della Commissione.

Il Branca rispose telegraficamente al Plebano, dichiarando che nelle correzioni delle bozze avrebbe tenuto conto delle sue osservazioni. Ora la pubblicazione della relazione seguì senza che venissero fatte le rettifiche promesse.

Il plico venne portato dinanzi alla presidenza della Camera. Bianchieri mise a confronto accusato e accusatore, ma l'on. Branca, pur riconoscendo che qualche incertezza era corsa, non volle adattarsi ai temperamenti proposti dall'on. Plebano. Epperò questi ha presentato un formale reclamo scritto.

Questo l'incidente che oggi faceva le spese alle conversazioni generali.

BORSA UFFICIALE.

13 luglio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 27 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia +2 1/2	100 25 — 100 35	— — — —
»	100 20 — 100 30	— — — —
Svizzera	100 05 — 100 15	— — — —
Londra +2 1/2	— — — — 25 18 — 25 32	—
Id. lungo	— — — — 25 20 — 25 25	—
Germania +3	— — breve 123 — 123 1/2	
	lungo 123 1/8 — 123 5/8	

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Colletti). — 13 luglio. — Siamo stati lusingati un dal principio della corrente settimana che quest'anno non si sarebbe, almeno così presto, verificata la reazione su tutti i mercati dopo i primi di luglio; invece sembra che non saravvi nulla di variato. Infatti, un po' di debolezza prima, un po' di ribasso dopo, fanno arguire che la campagna di rialzo è forse totalmente finita.

Ore 12. — Pochi affari.
Rendita cont. 97 25 97 35.
Rendita fine mese 97 32 97 37.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	979 50 980 50	Tib. vecc.	433 50 431 50
Cr. Mer.	526 50 527 50	Ferr. Mer.	791 50 792 50
Tirreno	770 — 768 —	Ferr. Medit.	681 — 683 —
Subalp.	220 — 217 —	Esquilino	157 — 159 50
R. Sconto	959 — 960 —	Fond. vecc.	256 — 257 —
Cred. Sov. Milano	331 50 332 —		

LUGLIO: giorni 31 — L. N. 9 — P. Q. 16.
Venerdì 13 — 194° giorno dell'anno — Sole nasce 4,40, tr. 8,02 — *Sant'Anacleto papa martire.*
Sabato 14 — 195° giorno dell'anno — Sole nasce 4,47, tr. 8,03 — *S. Bonaventura vescovo.*

Pel contribuente.

Esattori — Ricevitori diversi per conto del Comune di cui sia tesoriere. — Gli introiti di pigioni per fitto di locali, di interessi su capitali mutuati, di offerte ed oblazioni volontarie rappresentano incassi di tesoreria, e non riscossioni di esattoria, e però sulle stesse non è dovuto aggio veruno nel capitolato sociale del contratto di esattoria mai convenuto che l'esattore non avrebbe diritto ad aggio o compenso su tutti quegli incassi che vanno considerati come dipendenti dal servizio di cassa del Comune a cui affidato gratuitamente ecco di legge.

Concorsi.

Ricevitore di generi di privativa. — Presso l'Intendenza di finanza di Como è aperto un concorso a 10 rivendite di generi di privativa poste in diversi Comuni di quella provincia. — Le istanze debbono essere presentate all'Intendenza suddetta entro il 25 luglio corr. — *G. U.* 2 luglio.

Id. — È aperto il concorso presso l'Intendenza di finanza di Trapani a 3 rivendite di generi di privativa poste in Comuni di quella Provincia. — Le domande debbono essere presentate all'Intendenza suddetta entro il 25 luglio. — *G. U.* 2 luglio.

Ingegnere capo municipale a Brescia. — Il Municipio di Brescia fa aperto a tutto il 31 luglio corr. il concorso a ingegnere capo dell'Ufficio tecnico municipale. — Stipendio annuo lire 6000 oltre il rimborso delle spese in caso di trasferta e diritto a pensione. Presentare i documenti necessari al sindaco di Brescia entro il suddetto termine. — *G. U.* 7 luglio.

R. Collegio Ghislieri di Pavia. — È aperto il concorso a tre assegni di L. 1000 ciascuno istituiti dall'Amministrazione del R. Collegio Ghislieri di Pavia e dedicati alla memoria di Re Vittorio Emanuele II per studi di perfezionamento negli istituti d'istruzione superiore del Regno. — I concorrenti debbono presentare le loro domande al Ministero della pubblica istruzione non più tardi del 15 agosto p. v. — Per le norme regolatrici del concorso vedi *G. U.* 5 luglio.

Biblioteche. — È aperto il concorso a 4 posti di alunno bibliotecario nella Biblioteca Nazionale centrale di Roma, ed a 3 posti nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze. — Le domande, su carta bollata, debbono essere presentate al Ministero della pubblica istruzione non più tardi del 31 agosto p. v. Vedi *G. U.* 5 luglio.

Istituti militari marittimi. — A facilitare l'ammissione negli Istituti militari marittimi nella considerazione che non sono richieste condizioni di statura ai militari di bassa forza della R. marina, siano essi di leva o volontari, non è giusto che si richiedano a quei giovani che vogliono entrare nella R. Accademia navale o nella R. scuola allievi macchinisti, perchè si mostrerebbero a questi degli ostacoli per i primi; il Ministero della marina è venuto nella determinazione di sopprimere per le ammissioni a quei due istituti le condizioni di un minimo di statura finora imposte.

I giovani aspiranti a queste ammissioni dovranno essere sani, robusti, ben conformati e senza difetti, e quando a giudizio della Commissione medica non siano riconosciuti tali non saranno ammessi. — Il verdetto della detta Commissione sarà inappellabile.

Società degli ingegneri ed industriali. — Lunedì, 16 corr., alle ore 7,30 pom., adunanza per nomine e discussioni su argomenti di alta importanza.

La Società degli Asili per i Lattanti sente il dovere di rendere pubblici ringraziamenti, ed al *Comitato per la gara musicale*, il quale colla stargione di L. 500 non la volle ultima nel riparto dei prodotti della festa alla benefiziata destinati, ed all'*Opera pia di S. Paolo*, che agli Asili nostri assegnava testè la generosa sovvenzione di L. 250.

È impegno della Direzione lo assecondare con ogni sua possa i desiderii espressi da S. E. il ministro degli interni, dando il maggior possibile sviluppo a questi *presepii* o meglio *Asili per i lattanti* dei poveretti, e si augura di trovare all'uopo molti e molti benefattori che, seguendo i generosi esempi, la pongano in grado di sempre meglio adoperarsi a pro della classe operaia, giacchè... senza denari, ecc...

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento ditta G. B. Agostino e figli accordato ai falliti termine di giorni quindici per raccogliere adesioni al concordato proposto sulla base del 32 0/0. — Id. Perno Ernesto accordato al fallito termine di giorni venti per concordato 30 0/0. — Id. Peretti Elisabetta adunanza concordato 23 corr., 2 pom. — Id. Collino fratelli verifica crediti riuviata 17 corr., 2 pom.

Società. — *Costituzioni.* — *Torino.* — I signori Derossi Angelo e la signora Angela Richetta costituiscono, con privata scrittura, società sotto la ragione Derossi e C., per il commercio dei vini. Derossi, quale socio responsabile colla ditta; Richetta quale accomandante. Capitale: L. 15,000 conferito dalla Richetta. Utili divisi per metà. Durata della società anni tre dal 1° maggio 1888. — I signori Alarsiano e Filippo fratelli Guglielminotti di Giacomo costituiscono società in nome collettivo sotto la ragione Fratelli Guglielminotti per l'esercizio di tornaria in legno ed in metalli, col capitale di L. 60,000. Durata della società anni tre a partire dal 1° giugno 1888; firma di entrambi i soci.

Borsa di Genova, 12 luglio		As. Ferr. Merid.	633 —
Rend. ital. cont.	97 25	*Cambi*	
» » f.m.	97 45	Londra — vista	25 31
As. Banca Nazion.	2140 —	» lett.	25 34
» Credito Mobil.	981 —	Parigi — vista	100 15
» Ferrov. Merid.	700 —	» lett.	100 20
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L. 20 02	
Vienna, 12		Cambio su Parigi	49 43
Mobigliare	307 50	Cambio su Londra	125 —
Lombardo	90 50	Lire italiane	91 40
Banca Anglo-Austr.	107 75	Rendita Austriaca	82 45
Austriaco	291 50	id.	80 72
Banca Nazionale	873 —	Unionbank	211 25
Napoleoni d'oro	9 92	Rend. Austr. nuova	112 50
Argento in Banconi	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 12		Cons. Pruss. 4 0/0	107 10
Mobigliare	148 40	id. 5 1/2 0/0	101 10
Austriaco	96 —	id.	— —
Lombardo	— —	Prestito Russo	— —
Cambio su Londra	20 34 5	Prest. Orient. Russo	89 —
Rendita Italiana	97 10	Argento per chil.	106 50
Turco nuovo	14 60	Mediterraneo	327 —
		Londra, 12 (Chiusura).	
Consolid. Inglese	99 9/16	Egiziano 1885	84 1/2
Rendita Italiana	98 1/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	42 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	72 7/8		
Turco nuovo	14 11/16		
Chiusura della Borsa di Parigi, 12			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	90 85	Egiziano 6 0/0	427 5/16
» 3 0/0	89 30	Rend. ungher. 6 0/0	82 3/8
» 4 1/2 0/0	100 07	Rend. spagn. ester.	72 14/16
Rend. ital. 5 0/0	90 80	Banca Ottomana	526 —
Cambi Londra vista	25 29	Argento fino	42 1/2
Consolid. inglesi	99 9/16	Credito fondiario	1317 —
Obbl. Lombarde	293 50	Suez	2182 —
Cambio sull'Italia	1/8	Panama	291 —
Turco nuovo	14 85	Lotti turchi	42 1/4
Banca di Parigi	782 —	Ferr. Meridionali	705 —
Tunisino	506 1/2		

MONCALIERI, 5 luglio. — Sanati da L. 3 25 a 10 00 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 8 00 — Id. 2. q. da 6 00 a 7 00 — Maggio da 5 00 a 6 00 — Scrimo da 3 00 a 5 00 — Tori da 5 75 a 6 25 — Buoi 1. q. da 6 00 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 00 a 6 00 — Magri da 10 00 a 10 50 — Montoni da 6 00 a 6 50.

Foraggi. — Maggengo nuovo da L. 4 00 a 6 80.

CHIVASSO, 11 luglio. — Frumento 1. qual. L. 17 57 a 20 10 — Id. 2. qual. 16 62 a 22 25 — Meliga nostrana 1. qual. 9 30 a 12 75 — Id. 2. qual. e 10 a 13 00 — Ingialletto 1. qual. 10 14 a 14 10 — Id. 2. qual. 9 70 a 13 10 — Segala 1. qual. 10 05 a 14 15 — Id. 2. qual. 9 67 a 13 25 — Avena 1. qual. 6 51 a 15 00 — Id. 2. qual. 5 16 a 11 16 — Riso bianco 1. qual. 27 33 a 35 25 — Id. 2. qual. 26 62 a 30 00 — Miglio 11 66 a 15 75 — Fagiuoli bianchi 18 45 a 25 10 — Id. colore 14 52 a 20 00 — Farina di frumento marca B 32 00 — Id. C 30 00 — Pasta semola 32 00 — Id. farina 0 65 — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 50 — Legna dolce 1. qual. 2 50 — Id. 2. qual. 2 20 — Fieno 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 00 — Paglia 1 80 — Uova alla dozz. 0 65 — Pollo al mirin da 0 60 a 0 70 — Patate 0 50 a 0 60.

Tasse del pane. — Grissino al chil. cent. 38 — Pane 65 — Casalingo 30 — Bruno 10.

Stagionatura sociale delle sete in Torino 12 luglio.

Organzino	colli 1	K.	491 10
Trama	colli 4	K.	995 21
Greggia	colli 9	K.	779 93
Totale	colli 17	K.	1465 79

Colli entrati nel mese e tutt'oggi N. 161 K.

Il Direttore-Gerente A. Bortoldo

Arrivi e partenze di Piroscafi.

Bombay (Ag. Stef.), 11. — Il *Baldasso* è partito per Suez.

GAMBETTA

Cinque anni e mezzo son passati dacchè Leone Gambetta, affetto da perifilite, moriva immaturamente, a soli 45 anni, e in tutto il vigore del suo ingegno, nella sua modesta casa di campagna di Ville d'Avray. Ed ora l'affetto degli amici, condiscepoli o seguaci, che raccolsero per pubblica sottoscrizione una somma cospicua, gli erige un gran monumento nel cortile del Carrousel, nel centro della vecchia Parigi, fra quel Louvre e quelle Tuileries, che per poco non furono distrutti da quell'anarchia che alle rovine ed alle stragi della guerra straniera aggiunse le più deplorandi rovine e le più nefande stragi della guerra civile, e che egli, mente ed anima della Difesa Nazionale, profondamente abborriva.

Oltre tomba non vive l'ira nemica — ha detto in un momento di melanconica fede il poeta. Ma l'ira contro Gambetta è regnata anche oltre tomba. Per alcuni anni dopo che la salma del tribuno fu chiusa nel sepolcro del cimitero di Nizza, dalla pietà del primo momento coperto di fiori, continuarono quelle accuse e quelle calunnie che egli per soverchia indulgenza tollerava o per soverchia fierezza disprezzava. Tuttavia questa pertinacia nell'ira dei suoi antichi nemici ed avversari si spiega facilmente. Non era forse tanto l'uomo che era odiato, quanto la numerosa, valente ed intelligente scuola politica che egli aveva fondato, e che aveva preso in Francia un formidabile sopravvento. Quella scuola aveva varie specie di nemici. La combattevano quei ceciuti e rabbiosi repubblicani radicali di stampo giacobino che concentravano il loro programma nella taverna « tutto o nulla, » e volevano ripristinare tutte le conquiste della Rivoluzione francese dal 1789 al 1793; da Mirabeau a Robespierre. La combattevano gl'invidiosi ed impotenti, che temevano la Repubblica diventasse monopolio di un solo gruppo di borghesi, per quanto numerosi e per la maggior parte molto istruiti. La combattevano finalmente i monarchi e gli imperialisti, non soltanto pei rancori ed i ricordi delle lotte passate, ma perchè ben vedevano che quella scuola, pregredendo sempre, ma colla saviezza consigliata da Aldo Manuzio che aveva assunto per impresa il *festina lente*, procedeva di conquista in conquista, e impiantava le nuove istituzioni repubblicane sopra solide basi.

L'aspra ed implacabile guerra mossa a Gambetta quando, più volente che volente, salì al potere, ove rimase così breve tempo, gli impedì di colorire i suoi disegni; ma egli era caduto in piedi, e ritornato allo scranno del Parlamento sarebbe stato più formidabile che mai, e non sarebbe certamente tardata molto quella controrezione che l'avrebbe nuovamente portato sulla vetta della piramide, d'onde avrebbe per lunghi anni dominata la Francia della Terza Repubblica.

Ma hanno il loro fato anche gli uomini più eminenti e le forme di Governo. Gambetta è morto quando meno lo si sarebbe presagito. Quali furono per la Repubblica le conseguenze di questa perdita? Essa non ci ha guadagnato nulla, quantunque i moderni Ateniesi avessero preso in tanto sospetto quest'uomo e volessero condannarlo all'ostracismo: non ci ha guadagnato nulla; anzi, cinque anni e mezzo di prova son là per dimostrare che la Repubblica ci ha perduto assai.

Morto Gambetta, che era stato per tanti anni il centro d'unione del partito repubblicano, questo partito si è sfasciato, e si è diviso in tanti piccoli gruppi, che si fecero a vicenda una guerra cordiale. L'antica poderosa maggioranza andò in isfacelo. Si formarono due o tre volte all'anno maggioranze temporanee, ospitanate da uomini che passarono e ripassarono sulla scena politica come le ombre chinesi proiettate sopra un lenzuolo da una lampada dinanzi ad un pubblico impaziente di veder sempre nuove figure e nuovi atteggiamenti. Ne risultò che la Francia fu governata da una politica sempre cangiante, senza che alcun ministero avesse tanta autorità da introdurre nella legislazione una riforma seria e duratura. Ne risultò che pressochè tutte le capacità furono sfruttate senza profitto per alcuno, perdettero gran parte del loro prestigio, ed alcune di esse furono addirittura demonte. Ne risultò finalmente che il parlamentarismo, così brillante, così efficace, così fecondo al tempo di Gambetta, andò in rapida decadenza, da rendere possibile lo strano fenomeno d'una specie di rivolta popolare che scelse a suo portabandiere un Boulanger, generale non provato, uomo politico senza idee, banditore d'un neo-cesarismo della peggiore specie.

Grévy, che quantunque dovesse a Gambetta una gran parte della sua fortuna solevа nei suoi discorsi famigliari chiamarlo *Mangin sans cusque* (alludendo ad un noto ma mediocre volgarizzatore), è caduto per non rialzarsi più, ed è politicamente morto come se parecchie generazioni fossero già passate sulla sua tomba.

Ferry, che pure è certamente una bella intelligenza, è diventato, secondo l'espressione di Rochefort, l'uomo più impopolare di Francia e Navarra, per aver dovuto mendicare, se non il consenso, almeno la tacita condiscendenza di Bismarck per quella fatale impresa di Tunisi che scavò un abisso fra l'Italia e Francia, e per la micidiale impresa del Tonchino che costò tante vittime e tanti milioni, e paralizzò per molto tempo l'azione della Francia in Europa.

Freycinet, un di collaboratore di Gambetta nella Difesa Nazionale, dopo essere stato parecchio volte a capo del Governo imbrogliando tutto senza risolver nulla, e non guadagnandosi altra stima che quella di essere chiamato *souris blanche*, o persona malleabile ed astuta, è ora costretto a contentarsi delle seconde parti.

E in Repubblica, dovendo scegliersi un altro presidente, respinse tanto Ferry come Freycinet, e scelse il meno aspettato di tutti, Carnot, non perchè avesse una gran capacità politica, ma perchè ebbe fidanza nella sua austerità, nella sua onestà, nella sua correttezza.

Gli uomini capaci di dare, come si dice oltralpi, *un grand coup d'aile*, di spiccare un lungo e audace volo nelle sfere più elevate della politica, mancano affatto. Vi sono molte ambizioni in lotta fra loro; nessuno sa scoprire finora l'uomo delle grandi occasioni, delle situazioni difficili, l'uomo insomma dal genio intuitivo, dall'occhio acuto, dal polso fermo, che sappia l'occasione buona afferrarla, di volo, pei capelli.

Pochi mesi basteranno a sfruttare anche Flesquet, il quale può avere molto spirito, molta fiducia in sè, ed intenzioni eccellenti, ma non ha ancora rivelato al mondo di essere un genio politico.

Eppure tutti questi uomini, qual più qual meno, qual più volonteroso e quale più renitente, subivano la magica influenza di Gambetta, e tutti assieme cooperavano al trionfo definitivo della Repubblica, mentre ora appare che tutti separati congiurino per la sua lenta distruzione.

Dopo Flesquet, verrà forse la volta di Clémenceau, l'avversario più costante, più sistematico, più tenace e più freddo che Gambetta abbia avuto. Ma in primo luogo si osserva che in diciotto anni Clémenceau non è riuscito a farsi un partito; egli non è finora che il capitano di un piccolo club, di cui si può dire quello che dice la Bibbia di Esaù: le mani di lui contro tutti, le mani di tutti contro di lui. Oltre ciò, Clémenceau non potrebbe salire al potere senza infingersi in un po' di quell'opportunismo pel quale egli ha avuto finora un così superbo disprezzo; senza fare alleanza con molti degli uomini che ha perennemente combattuto. Gli si fa già ora lo stesso rimprovero di « governo occulto » che si faceva a Gambetta nel 1878 e 1879; e quando egli riuscisse al potere e a formare come Gambetta un « gran ministero » troverebbe probabilmente esulità più neri che non Gambetta, ed il suo ministero avrebbe una vita effimera come quella del gran tribuno.

Quando la Terza Repubblica era ancora all'infanzia, Thiers diceva: « La Repubblica sarà conservatrice o non sarà! » e sino alla caduta di Mac-Mahon egli ebbe ragione. Dopo il 1877 si potè dire: « La Repubblica sarà riformatrice o non sarà! » Ma c'è modo e modo di far delle riforme. Gambetta voleva, in sostanza, come ultima meta, tutto ciò che voleva Clémenceau; ma questa differenza che Gambetta voleva la Repubblica per tutti e non per un partito, e, come metodo, aveva adottato il principio di Lionco che la natura non va a salti, ma si svolge per evoluzione; mentre Clémenceau credette sempre di poter saltare di punto in bianco nel cerchio del suo ideale, facendo un salto mortale sulla testa di coloro che lo circondavano, cerchio nel quale pochi uomini avrebbero avuto l'agilità d'entrare, cerchio che poteva facilmente essere sfondato da coloro che vi si premevan contro! In altri termini, l'uno era evoluzionista, l'altro è rivoluzionario.

La politica di Gambetta fu chiamata, con parola di cui fu travisato il senso, *opportunismo*. Più giusto sarebbe stato chiamarla *politica dei risultati*; giacchè si può dire di Gambetta che molto ottenne e più avrebbe fatto, mentre si deve dire di Clémenceau che finora non ha fatto altro che pestar l'acqua in un mortaio. Ha demolito molti uomini, è vero; ma questo, unica sua gloria finora, non è stato il miglior modo di servir la Francia e la Repubblica.

Comunque sia, se Gambetta è morto, la sua scuola non è spenta ancora. E di lui, sopito dopo cinque anni e mezzo le ire, resta il ricordo di quanto ha fatto per abbattere l'impero, per tenere alto nel 1870 l'onore della Francia e salvarla dall'estrema rovina, per riformarne l'educazione, l'esercito, la marina, per combattere il nemico della democrazia incarnato nel clericalismo, per ridurre all'impotenza monarchici ed imperialisti, per far sorgere in Francia una « repubblica decente, » ove una repubblica che non avesse la pretesa di fare l'esportazione delle sue idee, non s'intromettesse nella politica interna degli altri Stati, e non sgomentasse le Monarchie europee. Gambetta avrebbe forse fatta mentire la Francia nel concerto delle nazioni; degli altri si può dire che hanno pressochè tutti incoscientemente congiurato per isolarla. Sotto Gambetta non avremmo forse visto il protezionismo alzar la cresta, nè la guerra all'operaio straniero, nè l'abbandono del principio di nazionalità per gli Stati orientali, nè tante altre cose contrarie al vero spirito d'una repubblica moderna e d'una democrazia.

Egli diceva al suo amico Bolbec:

« La Repubblica non è patrimonio di alcuno. Non è affare di alcuna categoria sociale; è, invece, il fascio di tutti gli interessi nazionali. Sì, è necessario che tutti gli interessi, in una democrazia come la nostra, trovino la loro ora, ma ad una condizione, ed è che questi interessi si armonizzino fra loro, e ricevano nelle leggi e nei costumi la consacrazione del loro vero equilibrio. »

Se i repubblicani di Francia, invece di riconoscere ora soltanto, per l'occasione di questa inaugurazione, il gran patriottismo, riconoscessero anche la saviezza dell'uomo di Stato; se invece di fare una continua lotta fra opportunisti e radicali per difendere gli uni gli interessi di una oligarchia borghese e gli altri quelli dell'elemento popolare, vedessero ad ogni compromessi e conciliazioni, ouorerebbero la sua memoria assai meglio che coi bronzi e coi marmi, e servirebbero meglio la Francia!

Stipendi femminili

Roma, 11 luglio.

(P.) — Il *Fracassa* di quest'oggi ha una felice ispirazione d'occasione. L'on. Pantano, rivolgendosi ad una giovane maestra, le dice: « Si rallegri, signorina, oggi proporremo alla Camera che si accordi il voto alle donne come l'hanno gli uomini. » E la maestra: « Senta, onorevole, se invece persuadesse il Comune di Roma a trattarci come gli uomini nello stipendio?... »

Proprio così; mentre a Montecitorio si spezza una lancia in favore del diritto femminile, a Campidoglio la causa femminile ha avuto uno scacco. In Campidoglio si discuteva da parecchio giorno il nuovo ordinamento del personale insegnante. Secondo il progetto, si stabilisce, fra gli stipendi dei maestri e quelli delle maestre, una differenza di quattrocento lire annue. Contro questa differenza hanno combattuto Giovagnoli, Achille Grandi e persino quel Biagio Placidi che, accasato per solito di essere un reclino, dimostra invece in molte occasioni di essere assai più progressista di certi pretesi liberaloni.

Fu osservato che gli stipendi non debbono essere stabiliti in base al sesso dello stipendiato, ma in base al lavoro che esso fa; e che quindi, essendo fuor di dubbio che una maestra adempie gli stessi uffici d'un maestro, non ha diritto il Municipio di sottrarle una parte dello stipendio per la ragione che si tratta d'una donna.

Fu pure osservato che la maggior parte delle maestre mantengono col loro lavoro la famiglia niente più o niente meno di quello che fanno i maestri; che inoltre le maestre non hanno, fuori della scuola, quella facilità di altro guadagno supplettorio che hanno facilmente gli uomini più resistenti alle fatiche e più adatti al cumulo delle occupazioni... Ma le buone ragioni non hanno prevalso in favore delle maestre. Almeno gli oppositori si fossero limitati a dire che, pur troppo, tutti i Municipi italiani sogliono pagare le maestre meno che i maestri: o avessero ripetuto col prosindaco Guicciardi che il pareggiamento degli stipendi delle maestre con quelli dei maestri aggraverebbe il bilancio comunale, il quale è ora aggravatissimo... Ma il consigliere senatore Vitelleschi disse che, equiparando gli stipendi delle donne a quelli degli uomini, si sarebbe incappati nella immoralità, perchè si incoraggierebbero le donne a vivere sole... Del resto soggiunse che la donna ha sempre qualcuno che la soccorre, il che non avviene all'uomo. Gran merce se alla stregua di questo ragionamento il consigliere senatore non ha proposto che si falcidiasse ancora della metà lo stipendio delle maestre, naturalmente, in nome della moralità!...

La proposta del congruaglio degli stipendi delle maestre non è stata approvata, e fu persino rigettata un'altra proposta che temperava la prima, quella cioè di accordare almeno alle maestre un compenso quinquennale di 50 lire.

Le maestre di Roma se sono, a ragione, più che indispettite, addolorate.

Le condizioni della città di Aosta

Ci scrivono e noi pubblichiamo lasciando libertà di giudizio e apprezzamento:

Aosta, 7 luglio.

(Y.) — È da tempo che le cose amministrative di questo capoluogo di circondario volgono alla peggio per difetto di impulso attivo ed energico e di indirizzo prudente ed imparziale per parte dell'autorità governativa; e poichè sembra che ciò si ignori o non si voglia comprendere nelle alte sfere, permettetemi di sostituirmi al vostro consueto corrispondente facendo note a chi di diritto, per mezzo di codesta ragguardevole *Gazzetta*, le condizioni attuali di questo centro della vallata di Aosta.

Voi mi conoscete e perciò non potete dubitare punto della esattezza delle mie informazioni e dell'equanimità de' miei apprezzamenti.

La sicurezza pubblica è qui tutt'altro che convenientemente tutelata.

Numerosi sono i furti qualificati che si sono perpetrati, in un periodo di tempo relativamente breve, nel cuore della città, senza che i ladri siano stati scoperti. Dopo il furto commesso nel palazzo del vescovo, altri furti si consumarono impunemente con audacia e facilità singolari.

Mi basti accennarvi quelli avvenuti in casa del barbiere Falcor, nella farmacia degli eredi Nicola Gallesio presso l'abitazione del sig. sindaco, e quell'altro verificatosi nella birreria con scalata di muri, sconassinamento di porte, violazione di serrature, ecc.

In occasione delle recenti operazioni della leva, gli schiamazzi e le risse o di giorno e di notte presero proporzioni inaudite (fra noi) e l'intera cittadinanza ne rimase scandolezzata.

Per la prima volta, a memoria d'uomo, in quelle risse fra inscritti di leva si ebbe a deplorare l'uso selvaggio del coltello. Un giovane ferito gravemente, portato all'Ospedale, dovette soccombere.

Poco tempo fa un soldato attentava al pudore d'una fanciulla, e mentre l'autorità politica dormiva della grossa, l'autorità militare invece, obbedendo con lealtà a senza esitazione al proprio dovere, seppe scoprire e denunziare il colpevole.

È ormai più di un anno che questa città è senza sindaco titolare. Già nelle elezioni parziali amministrative dell'anno scorso il partito qui chiamato degli *affaristi* (perchè aveva condotto a male le condizioni economiche del Comune) ebbe la peggio, non ostante l'appoggio prestatogli dal sottoprefetto, che, con coraggio degno di miglior causa, si lasciò pubblicamente condurre allo urne dal caporione di quel partito per deporvi il suo voto.

Sbalzato di seggio l'antico sindaco, spostata la maggioranza del Consiglio, i componenti della Giunta dovettero ritirarsi, e prevalse declamante l'altro partito con programmi di riparazione morale ed economiche.

Belacqua allora chiese quanto gli spettava. Il suo credito, tra ciò che gli aveva legato il capitano e gli stipendi arretrati, ascendeva a venticinquemila lire. Pipino, non avendo ancora liquidato gli altri debiti, lo pregò di pazientare e, per dargli garanzia, gli firmò cambiali per tale somma. Belacqua si mise le carte in tasca e abbandonò per sempre quella casa ch'era stato il campo delle sue azioni. Pipino lo ringraziò, pregandolo di scusarlo se qualche volta lo aveva fatto andare in collera. — Ero ragazzo, — gli disse, — e non avevo giudizio. — La madre, volendo salvare le ultime apparenze, fece altrettanto, diffondendosi in consigli sul modo di trattare la moglie e di allevare i figli.

Senonchè non presto una grave disillusione contristò il cuore di Pipino. A conti fatti, egli constatò che i suoi debiti erano enormi, tali che quando si ebbe pagati il suo capitale era sparito. Non gli rimanevano che la casa e il giardino ed aveva ancora da saldare le partite a Belacqua.

Il quale, quando si approssimò la scadenza delle cambiali, no lo avvertì, ricordandogli che la legge gli dava certi diritti... che era meglio non contrastare.

Pipino cominciò allora ad aprire gli occhi. Belacqua non era quell'uomo ch'egli erasi sempre immaginato; forse era lui che lo aveva ridotto a quella condizione. Infatti, non gli pareva d'aver commesso tanti disordini da sciupare tante migliaia di lire. La madre lo lasciava mettere e tacere. La moglie, che aveva già di per se stessa divinata la sgradevole situazione della famiglia, temeva d'occhio Pipino, temendo non avesse a piallire una funesta risoluzione. Invero Pipino non sapeva più come trarsi da quella irreparabile rovina. Inesperto nelle amministrazioni, come tale era in tutto, si trovava in quell'imbroglio quale un pulcino nella stoppa.

Era strana la sua condizione; comechè si movesse e si rigirasse, sentivasi mancare il terreno sotto i piedi. Era l'abisso che lo aspettava. Toccava allora con mano di quanta infelicità può essere fonte una educazione incompleta, un carattere non saldamente costituito sulla base dell'istruzione e dell'esperienza. E non solamente era addolorato dallo spettacolo raccapricciante della sua imminente miseria, ma lo angosciava la presenza della moglie, alla quale credeva d'avere inflitto il più vile inganno. Io l'ho fatta mia, pensava, promettendole la felicità: le ho dato il mio nome quale talismano contro il disonore; e poi, nel giro di pochi mesi, ecco che la trascino con me nella più meschina condizione, la condizione del ricco decaduto.

La buona consorte, che gli leggeva negli occhi quegli amari pensieri, per consolarlo gli ripeteva: — Pipino, non ti inquietare. Saremo nuovamente felici. Noi ci amiamo.

— L'amore non è lastricato, mia piccina...

— Io ho l'impiego; mamma ha la pensione governativa; come moglie d'un ufficiale morto in pace avrai qualche cosa; credimi, mio tesoro, noi morti non saremo fra i disgraziati.

— Angelo mostro! — esclamò un dì la sposa, stringendola fra le braccia. — È la provvidenza che ti ha mandata in casa nostra.

Allora si riunirono a consiglio per discutere ciò che dovevano fare. Erano venticinquemila lire dovute a Belacqua, e in cassa, tutto sommato, non ve n'erano più che un migliaio di franchi all'incirca.

— Venderò le mie gioie — disse la sposa.

— Ed io venderò le mie pure — soggiunse la vecchia.

Così fu fatto. Vendettero a Torino quanto il prezioso averano; Pipino allenò perfino un orologio d'oro che era stato il suo padre e ch'egli aveva fatto voto di tenere sempre con sè, come inseparabile reliquia. Ad di fronte alla necessità non vi sono più reliquie! Ma il ricavo dalla vendita non montò che a ventimila lire. Era dunque necessario contrarre un prestito per avere il rimanente.

(Continua).

Un processo celebre

Un avvocato imputato di falso e di furto

(Corte d'Assise di Vercelli).

Ecco il fatto.

Il giorno 26 agosto 1887, verso le 6 pom., moriva in Suna, villaggio presso Pallanza, il comm. Antonio Rossi, ingegnere-capo del Genio civile a riposo, stimatissima persona, amantissima di quel paese, dove si era ritirato dopo chiusa la sua onorata carriera d'impiegato.

Non aveva moglie, non aveva figli, non aveva parenti prossimi e moriva lasciando un patrimonio considerevole di oltre un mezzo milione.

Poche ore dopo la sua morte, la Giunta municipale di Suna, in persona del sindaco cav. avv. Giuseppe Corzi e di qualche altro assessore, si presentava a Pallanza al notaio Vagini per depositargli un testamento olografo che il teologo cav. Carlo Muzio, presente, asseriva di aver ricevuto il 14 agosto, ossia dodici giorni prima, dal comm. Rossi.

In questo testamento, avente la data del 14 novembre 1883, il Rossi istituiva suo erede universale il Comune di Suna, per opere di beneficenza e di istruzione e faceva diversi legati a favore delle sue persone di servizio e di qualche amico.

Non un cenno per il suo parente, cugino in secondo grado, se non sbaglio, avv. Enrico Croppi, di Pallanza.

Ma ecco che mentre il notaio redigeva l'atto del deposito del testamento, si presentò l'avv. Enrico Croppi e gli rimise un piego suggellato, dicendo che gli era stato consegnato dal Rossi, a Como, il 22 maggio precedente, e che, a suo credere, conteneva un testamento di *data posteriore* a quello presentato dal teologo Muzio, col quale il Rossi istituiva suoi eredi universali i figli del Croppi.

Il notaio dissuggellò quel piego, e, presenti ancora il sindaco e gli assessori di Suna, lesse questo secondo testamento, che veramente era nei termini riferiti dal Croppi.

A voi immaginare l'espressione della faccia degli assessori di Suna a quella lettura.

« Si conoscevano — dice l'atto d'accusa — da tutti gli astanti i rapporti poco buoni che passavano fra il Rossi e la famiglia Croppi e la dichiarazione costantemente fatta dal Rossi, anche negli ultimi giorni di sua vita, di voler lasciare le proprie sostanze al Comune del suo paese per opere di beneficenza; perciò tutti furono grandemente sorpresi del nuovo testamento, e molti si allora dubitarono dell'identità del medesimo. »

L'ora era tarda, ed il notaio, senza compilare l'atto relativo alla presentazione del secondo testamento, li congedò tutti, rimettendo la cosa all'indomani.

***

Ma l'avvocato Croppi, nella febbre di entrare in possesso del quattrini del cugino e di uscire finalmente dalle strettezze finanziarie in cui si era trovato sino allora, partì subito per Suna, accompagnato da certo Franzi Bartolomeo e dal falegname Valentino Malcotti, che ora figura come imputato nel procedimento, ed alle 11 1/2 entrava nella casa del Rossi. Si presentò quale erede alla cameriera Giuditta Duca e si fece consegnare le chiavi delle stanze superiori.

Poco dopo giunsero il teologo Muzio e l'avvocato Muzio, che è uno degli assessori di Suna, e ripresero la cameriera di aver consegnato le chiavi; ma il Croppi non si scompose, e non appena quasi due si ribbalzarono, salì col Franzi e col Malcotti nelle stanze superiori e tentò di aprire il cassetto di un mobile in cui supponeva fossero i valori. Il cassetto era chiuso a chiave e la chiave era nelle mani del teologo Muzio, a cui il Rossi l'aveva rimessa giorni prima.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (23)

VILLAN RIFATTO

RACCONTO

DI

BERNARDO CHIARA

Questa sera profondamente avvilita. Era andata per suonare ed era stata suonata. Cadeva la notte. Ella attraversò la strada e si diresse verso casa; e davanti a questa, nella incerta luce del vespero, vide muoversi le stampelle del Viola, che la si avvicinò, facendo scintillare i suoi neri occhietti.

— Susanna, — egli chiamò a voce bassa.

— Eliseo, che vuoi? — disse la ritella rivendosi.

— T'hanno veduta entrare in casa Barberis.

— E con ciò?

— Ci sei proprio andata?

— Altroche!

— L'hai vista, la Gegia?

— E perchè no?

— L'hai vista! L'hai vista! Che aspetto aveva?

— Sembrava un cadavere.

— Dunque era afflitta?

— Una Madonna dei sette dolori.

— L'abbiamo detto noialtri, vero?

— Oh! non ci siamo ingannati, mio caro Viola.

Quel *mio caro* detto in quel luogo, a quell'ora, fu colto dal povero professore, il quale, trasalendo, con intonazione di voce diversa la ridomandò: — Susanna.

— Viola.

— Ci hai tu pensato?

— A che?

— Che l'anno ancora.

— Chi una, sposa, — rispose la pulzella

— Ed io ti sposo, se vuoi.

— Sì, voglio, sì.

A queste parole il Viola vacillò alquanto sulle grucce e fece vedere una mano che la Pilori si chinò a stringere. Così sbocciò il loro idillio.

XV.

Quell'alata di spirito salvò la Gegia.

Sconfitta la sua più acerrima nemica, colei che le dava più ombra di tutti, e allegrata dalla speranza di rivedere suo figlio e la nuora e di trarre con loro un'esistenza nuova, intima, affettuosissima, ella sentì più il peso di quella solitudine e aspettò rassegnata e calma.

Essendosi intanto formata una comitiva per recarsi al santuario d'Oropa, ella vi prese parte, mischiandosi democraticamente alle contadine. Colassù visitò i luoghi sacri e fece celebrare messe e benedizioni in suffragio del suo povero marito; e, volendo iniziare la nuova èra del vivere suo con una buona azione, si gettò ai piedi di uno di quei preti e confessò tutto il suo passato, mostrando una contrizione che indusse il confessore a darle l'assoluzione. Dopo quell'atto, le pareva di essere più leggera; provava nell'anima la sensazione che provianò nel sul corpo quando ci mettiamo una camicia di bucato.

Riavuta la cappella che da tanto tempo era chiusa e abbandonata ai passeri che le beccicavano i mattoni dei pilastri e nidificavano sotto la grande o fra gli spigoli dell'altarino. Ella la spazzò, ne scopò le ragnatele, ne rassettò l'altare

Il Croppi, nonostante l'ora tarda, era l'una di notte, mandò a Pallanza a chiamare il fabbro-ferraio Carlo Ravanelli. Costui si rifiutò, e il Croppi allora andò lui stesso a Pallanza, fece levare il Ravanelli, lo condusse a Suna e con grimaldelli fece aprire quel cretto.

Dio degli Dei! c'era dentro tutto un tesoro.

* * *

E qui, per non uscire da quella precisione che mi sono imposta nella esposizione dei fatti, riferisco testualmente le parole dell'atto d'accusa che formano base dell'accusa di furto:

« Ne estrasse parecchie carte, monchè due borse, « nelle quali rinvenne inoltre cartello del Debito pub- « blico al portatore, altri titoli di credito, oltre a « mille lire in biglietti di banca ed in argento. In « così potè appropriarsi parecchie carte di cui si « ignora la quantità ed importanza. »

Il Croppi, che non contesta il fatto, ammette di aver preso la somma di L. 500 circa in biglietti e due cartelle al portatore del Debito pubblico di lire 200 cadauna di rendita annua.

Su le cose stanno come egli asserisce, bisogna rendergli lode per la sua parsimoniosa discrezione, perchè sarebbe stato molto, ma molto più discreto del fabbro Ravanelli e del falegname Malcotti, i quali si impossessarono di tre cartelle al portatore del Debito pubblico della rendita di L. 1000 cadun, rappresentanti il capitale nominale di L. 60,000.

« Essi, — dice l'atto d'accusa, — nel momento in « cui i valori erano stati tolti dal cassetto e confusa- « mente ammucchiati sul tavolo del mobile, trova- « rono modo di commettere il furto. »

Questo episodio sarebbe rimasto ignorato se una circostanza non avesse concorso a renderlo palese.

Fra le carte del Rossi, che era uomo ordinatissimo, fu trovato l'elenco delle cartelle da lui possedute, indicante il numero di ciascuna.

Qualche tempo dopo la morte di lui, e quando l'istruttoria era già iniziata, si presentò all'autorità giudiziaria di Milano il cambiavalute Furti Consolo a dichiarare che in buona fede aveva comperato da un certo Felice Cobianchi, pasticciere in Intra, una cartella del Debito pubblico.

Il numero di questa corrispondeva a quello di una delle cartelle indicate nell'elenco del Rossi.

Interrogato il Cobianchi sulla provenienza della cartella venduta in Milano, disse d'averla ricevuta tre anni prima da un suo debitore, Corsetti Giuseppe. Ma, smentito recisamente su questa circostanza, dopo, essendogli stato trovato in casa anche le altre due cartelle, fini per confessare d'averle avute in consegna dal Malcotti Valentino, il falegname, nel giorno dopo la morte del comm. Rossi, cioè il 27 agosto.

« Conoscendo il Cobianchi la condizione e la mal- « letudine del Malcotti, non poteva assolutamente « — dice l'atto d'accusa — ritenere legittima la pro- « venienza di quelle cartelle. »

Perciò, mentre Malcotti e Ravanelli sono imputati di furto qualificato per il valore, egli è imputato di ricettazione dolosa senza previo trattato.

* * *

Allorno a questo fatto principale una diligente istruttoria riuscì a raccogliere un complesso di circostanze d'accusa che formarono il tema della discussione nello svolgersi del procedimento. Noi, togliendole dall'atto d'accusa, le riassumiamo brevemente.

« Quando all'indomani della morte del Rossi — dice « l'atto d'accusa — i fatti divennero pubblici, tutti ma- « nifestarono di convincersi che il testamento del Rossi « presentato dal Croppi doveva essere falso.

« Gli intimi del Rossi che con lui avevano avuto « continua corrispondenza e famigliarità appena esa- « minarono il testamento presentato dal Croppi con- « cordemente dichiararono che esso non era di pugno « e carattere del Rossi. »

Il cav. Baccelli, ingegnere-capo del Genio civile in Pallanza, asserì che nel 14 agosto scorso (in epoca cioè posteriore alla data del testamento presentato dal Croppi, che è del 29 maggio) il Rossi, consegnando al teologo Muzio uno scritto che conteneva l'ultima sua volontà, gli aveva detto:

« *Come voi e pochi, io non ho parenti prossimi, e di quei di Pallanza (cioè i Croppi) non ho ragione alcuna a ricordarmene.*

« Ora nel testamento presentato dal Croppi — soggiunge l'atto d'accusa — si benefica la sola famiglia Croppi e si tace non solo di quelle opere di beneficenza e di istruzione a cui il Rossi sempre in vita sua aveva detto di voler consacrare la pro- « pria sostanza, ma ancora di tutte quelle persone « di servizio che per lunghi anni lo avevano fedel- « mente servito. »

E continua narrando della poca intimità di rapporti fra il Rossi ed i suoi parenti di Pallanza; e come in uno degli ultimi giorni di sua vita, quando era quasi moribondo e senza favella, avendo visto entrare nella stanza « il Croppi con la madre, diede « in tali e così evidenti segni di disgusto e di ripul- « sione che i poco graditi visitatori dovettero subito « ritirarsi. »

Narra di due codicilli aggiunti dal Rossi con mano tremante d'ammalato, nei giorni 14 e 16 agosto, al testamento che aveva affidato al teologo Muzio, nei quali, revocando quanto aveva stabilito in altro codicillo del 6 gennaio 1887, nomina il Muzio suo esecutore testamentario, ed annunzia i legati già stati fatti alle persone di servizio, ed infine scrisse queste parole: *Obbligo il Comune, mio erede, di pagare alla Direzione dell'Asilo L.* 40,000.

« Disposizione questa — dice l'atto d'accusa — af- « fatto inconciliabile col supposto testamento del 28 « maggio 1887, presentato dal Croppi, in cui ad e- « redi universali vono chiamati i figli di costui; men- « tre concorda col vero testamento che ha la data « del novembre 1883, rimesso al teologo Muzio il 14 « agosto 1887, nel quale l'erede universale è il Co- « mune di Suna. »

« Ed infine, — conclude, — a porre il suggello « alla colpevolezza dell'avvocato Croppi concorrono « le perizie calligrafiche, le quali tutte (anche quelle « che da principio, per soverchia precipitazione e su- « perficialità di esame, avevano mostrato di dubitarne) « dichiararono ed accertano che il testamento in data « 28 maggio non è di pugno e carattere del testa- « tore Rossi, ma bensì di pugno e carattere del « Croppi. »

Questi i fatti e gli argomenti d'accusa che formano tema di discussione nella causa che è cominciata quest'oggi davanti alla Corte d'assise di Vercelli e di cui abbiamo promesso il resoconto giornaliero.

Tosa Rasa.

Per un monumento a G. B. Michelini.

Il Comitato per l'erezione di un busto alla memoria del conte G. B. Michelini in Centallo si fa dovere di render noto che in seduta d'oggi ha definitivamente fissata la festa d'inaugurazione per il giorno 2 del prossimo settembre.

A tempo opportuno verrà pubblicato il programma della festa, che il Comitato si ripromette solenni ed animate da numeroso concorso, dovendo contemporaneamente aver luogo l'inaugurazione della bandiera della locale Società degli artisti ed operai e la solenne distribuzione dei premi agli allievi delle scuole.

Ed ora che l'idea da tanto tempo vagheggiata sta per tradursi felicemente in atto, il Comitato, non avendo ancora potuto completare la somma occorrente alla spesa, fa un caldo e supremo appello a tutti coloro che furono ammiratori delle splendide virtù del conte G. B. Michelini e conservano con religioso culto la memoria dell'illustre patriota.

Le associazioni che scadono al 15 luglio sono in corso di rinnovazione; avvertiamo coloro cui può interessare perchè non lascino trascorrere l'ultimo giorno.

In questa seconda quindicina di luglio la ***Gazzetta Piemontese*** ha due speciali attrattive: **i resoconti dell'interessantissimo processo dell'avv. Enrico Croppi, redatti da Toga-Rasa**, e il nuovo romanzo di

VITTORIO BERSEZIO

FIAMMELLA SPENTA

che incomincierà verso il 20 corrente.

Abbonamento per quindici giorni
Una lira.

Abbonamento mensile L. 2 — Annuale L. 22.

Qualunque ufficio postale si incarica di fare l'abbonamento, senza altro disturbo per chi intende associarsi.

A tutti gli abbonati si manda in dono la *Gazzetta Letteraria* settimanale

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 luglio.

Aperta la seduta alle 2,10. — Presidenza Biancheri.

CAMBRAY-DIGNY presenta la relazione sul progetto relativo alle disposizioni sull'imposta della ricchezza mobile in rapporto alle Società d'assicurazioni sulla vita dell'uomo.

Procedesi alla votazione a scrutinio segreto di tre progetti votati per alzata e seduta nella tornata precedente; lasciasi le urne aperte.

Si riprende la discussione sul progetto della

Riforma comunale e provinciale.

RINALDI A., FRANCHETTI, GROSSI, CARNAZZA-AMARI, BASTERIS e LUCCHINI G. propongono e svolgono emendamenti ai diversi commi dell'articolo 2 bis.

LACAVA e GIOLITTI, della Commissione, accettano quello di Grossi e Basteris e respingono gli altri.

Approvasi quindi l'art. 2 *bis* cogli emendamenti accettati dalla Commissione e concepiti nei seguenti termini: « È abrogato l'art. 25° della legge 20 marzo 1848, allegato *A*. » — « Le borgate o frazioni di Comune possono chiedere, per mezzo della maggioranza dei loro elettori, ed ottenere in seguito al voto favorevole del Consiglio provinciale, un decreto reale che le costituisca in Comune distinto quante volte abbiano una popolazione non minore di quattromila abitanti ed abbiano i mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali e, per circostanze locali, siano naturalmente separate dal Comune al quale appartengono; udito pure il voto del medesimo. » — « Eguale facoltà è concessa al capoluogo stesso di un Comune che si trovi nelle condizioni suindicate e quando le frazioni sue, per le circostanze locali, siano naturalmente separate da esso ed abbiano le condizioni per essere costituite in Comune distinto. »

« Per decreto reale può una borgata o frazione essere segregata da un Comune ed aggregata ad un altro anche limitrofo quando la domanda sia fatta dalla maggioranza degli elettori residenti nella borgata o frazione e quando ottenga il voto favorevole tanto del Comune a cui intende aggregarsi quanto della Giunta provinciale amministrativa, che sentirà previamente il parere del Consiglio e cui la frazione appartiene. »

DEFERNARDIS svolge un articolo aggiuntivo relativo alla durata dei Consigli comunali; esso non è accettato dalla Commissione e viene quindi ritirato.

Il PRESIDENTE mette in discussione l'art. 3.

SALANDRA e FRANCHETTI si fanno fautori esistenti del suffragio universale e propongono che dalle condizioni richieste per l'elettorato amministrativo si tolgano quelle di saper leggere e scrivere e basti di avere uno degli altri requisiti determinati negli altri articoli della legge.

MARTINI F. voterà il suffragio universale; abbandonan il criterio del censo, non v'è più nulla di intermedio che sia razionale, e il suffragio universale s'impone. Si meraviglia che, dopo 17 anni dalla costituzione del Regno, si discuta ancora se e come debbansi concedere l'esercizio del suffragio. Non si tratta di concedere, ma di riconoscere un diritto. Dimostra con gli atti stessi del Governo che gli analfabeti rimangono, perchè la legge dell'istruzione obbligatoria è manchevole e non eseguita. Cita dati dai quali risulta che il numero degli iscritti nelle scuole elementari pubbliche o private va diminuendo. Poichè egli crede che l'esercizio del suffragio elettorale sia un diritto, se la proposta del suffragio universale sarà respinta, voterà la proposta più larga e da ultimo anche quella del Governo. Ma insiste perchè si estenda l'elettorato anche agli analfabeti e dice che gli effetti dell'istruzione elementare, data in balia ai Comuni, sono funesti. Domanda che lo Stato la rivendichi a sè; oggi intanto sarebbe ingiustizia se, escludendo gli analfabeti dal voto, lo Stato punisse nei cittadini le colpe che esso ha soltanto.

CRISPI dichiara comprendere il suffragio universale politico, non il suffragio universale amministrativo. Ad ogni modo ripete che il diritto al suffragio non può essere concesso a chi, non sapendo leggere e scrivere, non può avere nè coscienza nè libertà nell'esercitarlo. L'onorevole ministro ritiene che l'articolo 100 della legge elettorale politica, anche oggi criticato, debba essere la legge dell'avvenire, dappoichè il male non sta nell'articolo, ma nel modo in cui fu applicato. Furono commesse a questo proposito infinite illegalità e frodi; ed egli afferma che curerà severamente l'esecuzione della legge. Crede che nel progetto in discussione siano proposte le opportune cautele onde evitare il rinnovarsi degli inconvenienti lamentati, e promette che nella prossima sessione il Governo presenterà un disegno di legge per avocare allo Stato l'istruzione elementare, perchè l'organismo della scuola popolare risponda meglio ai bisogni del Paese. Ma oggi non può accettare la proposta del suffragio universale per le elezioni comunali, perchè oggi costituirebbe anche una dissonanza col suffragio per le elezioni politiche. Conclude pregando la Camera a respingerlo.

CHIMIRRI si dichiara contrario al suffragio universale e coerente ai principii dell'antica Destra, che non è morta, non volendo credere che siano morte le sue nobili tradizioni, che anzi crede siano vive e salve nella coscienza del paese. Egli crede ora- lamente che il diritto al suffragio non venga dal censo o dalla capacità ma dalla contribuenza; ed osserva che anche gli analfabeti sono contribuenti, onde non può negarsi ad essi il diritto al voto. Col saper leggere e scrivere non acquistasi la coscienza e la libertà del voto. Con ammettere questa condizione quale indispensabile, vengonsi ad escludere dal suffragio i padri di famiglia contadini e capi d'arte che non ebbero tempo a frequentare la scuola, mentre avrebbero diritto al voto i giovani calzoi.

TOSCANELLI svolge considerazioni in favore del suffragio universale.

SONNINO ricorda di aver fatto nel 1881, per la legge elettorale politica, la proposta del suffragio universale che ha presentato anche per quella legge, mosso allora come oggi, dal criterio di aprire lo urna anche ai contadini, che rappresentano il 60 0/0 della popolazione del Regno e che sapranno esercitare il loro diritto con piena coscienza e con intera libertà.

FERRARI L. dà ragioni del seguente emendamento: « Per essere elettore è richiesto il concorso delle seguenti condizioni: 1° Di avere compiuto il 21° anno di età; 2° Essere cittadino dello Stato e di godere dei diritti civili nel Regno. Sono equiparati ai cittadini dello Stato per l'esercizio del diritto contemplato nel presente articolo i cittadini delle altre provincie italiane, quando anche manchino della naturalità. »

LIOY svolge la seguente proposta: « Sono elettori i capi di famiglia anche indipendentemente dalla condizione contenuta nell'art. 3 di saper leggere e scrivere. »

LACAVA, relatore, si riferisce alle dichiarazioni già fatte intorno a questo argomento, ripetendo che il saper leggere e scrivere non è criterio di capacità per un diritto, ma è condizione per esercitarlo; e quindi non accetta la proposta per estendere il voto agli analfabeti.

PAVESI propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte presentate.

LIOY e SONNINO pregano Pavesi a ritirare la sua mozione.

CRISPI accetta l'ordine del giorno puro e semplice, perchè il Governo respinge tutti gli emendamenti presentati all'art. 3, onde, se la Camera accettasse qualcuno degli emendamenti stessi, darebbe un voto di sfiducia al Gabinetto, ed in questo caso egli approfitta il suo dovere.

DI RUDINÌ dice che il presidente del Consiglio ha diritto di porre dove e come crede la questione di fiducia; però i rappresentanti della nazione hanno diritto di votare con coscienza, onde domanda che l'articolo si voti per divisione, come prescrive il regolamento.

PANTANO e FERRARI LUIGI fanno dichiarazioni.

DI RUDINÌ prega Pavesi a non insistere sull'ordine del giorno puro e semplice, giacchè crede che una votazione politica non possa farsi sopra di esso e non porterebbe ad altro che ad una confusione.

PAVESI ritira l'ordine del giorno puro e semplice.

Il PRESIDENTE dichiara allora che, fra tutte le proposte presentate, quella scritta da Salandra e Franchetti e da Luigi Ferrari sono le più larghe; ma che avrà la precedenza nella votazione quella Salandra, perchè prima presentata.

Votasi quindi la proposta Salandra e Franchetti per appello nominale. È respinta con voti 225 contro 62 e 2 astenuti.

Il PRESIDENTE pone quindi ai voti la proposta più ristretta di Rudinì perchè si sopprima la condizione, per conseguire il diritto al voto, di saper leggere e scrivere.

MARCORA dichiara che l'Estrema Sinistra si asterrà dal votare questa proposta. — È respinta a grandissima maggioranza; respinge pure la proposta Lioy perchè ha accordato il voto ai capi di famiglia, quand'anche non sappiano leggere e scrivere.

MARTINI ritira una sua aggiunta.

Approvasi quindi l'art. 3 del progetto nei seguenti termini: « Per essere elettore è richiesto il concorso delle seguenti condizioni: 1° Di avere compiuto il 21° anno d'età; 2° Di essere cittadino dello Stato o di godere dei diritti civili nel Regno; 3° Di sapere leggere o scrivere; 4° Di avere uno degli altri requisiti determinati negli articoli seguenti. Sono equiparati ai cittadini dello Stato, per lo esercizio del diritto contemplato nel presente articolo, i cittadini delle altre provincie italiane, quand'anche manchino della naturalità. »

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto eseguito in principio della seduta: *Ordinamento delle Casse di risparmio*, non voti favorevoli, trecentoventisette; contrari ventisette: approvasi; *Convenzione colla Navigazione Generale Italiana per un servizio postale e commerciale fra Suez ed Aden*, con voti favorevoli duecentonovantuno e contrari cinquantadue: approvasi; *Classificazione del decreto che modifica i dazi d'entrata sui pesi marmorei e sull'olio*, con voti favorevoli duecentonovantaquattro e contrari cinquantanove: approvasi.

Levasi la seduta alle ore 7,10.

SPORT

Incrementi per le corse ippiche di Torino.

La Direzione della Società Torinese per le corse di cavalli ha diramato la seguente circolare in data del 9 corrente:

« Fra le Società che mantengono a Torino prestigio e carattere di grande città primeggia la Società delle Corse, ricostituita nel 1870.

« Per suo conto si preparava nel 1881 un terreno adatto alle corse e si edificavano tribune stabili, dando così l'esempio di quanto con piacere fecero in seguito Roma, Firenze e Milano. Merce l'istituzione del premio Principe Amedeo, iniziato con L. 8000, quindi raddoppiato e che deve portare l'anno venturo a L. 20,000, Torino divenne la riunione più importante d'Italia dopo quella di Roma, nella quale si disputa il *Derby Reale* di L. 24,000!

« I migliori acquisti delle Scuderie italiane sono stati fatti per l'interessante nostra Corsa Internazionale, e due pochi cavalli esteri quali: *Tulse, Nil-disperandum, Wild-Stag, Cactus, Argot, Idole, Bois Robert*, sono già venuti sul nostro terreno a dargli un'importanza che ora bisogna saperli mantenere.

« La vicina Milano con nobile ardimento ha creato in quest'anno un grande premio di L. 14,000, e già annunzia pel 1889 un altro gran premio internazionale di L. 30,000 offerto dai commercianti ed industriali milanesi. Simili esempi inducono a non rimanere inghiottiti, e la Direzione della Società Torinese ne sente maggior incentivo per assicurare alla nostra riunione il suo naturale svolgimento.

« Assicurato per 30 anni l'uso dell'attuale terreno, si riconobbe indispensabile la più solida ricostruzione di stupi, comode e ben disposte tribune, nonchè la chiusura dei locali sociali, con migliori strade d'accesso. Concordò pienamente in queste avviso una speciale Commissione di finanza composta dei soci signori: Bianchi, Casalegno, Cora, Guastalla, Janotti, Lanza, Lansone, Musy, Peyret e Rossi, i quali gentilmente promisero di coadiuvare la Direzione nel pronunciare: 1° l'aumento dei soci; 2° un imprestito di L. 100,000.

« I soci attuali, in numero di 250, sono lungi di essere nelle proporzioni ordinarie di una città che novera ben 300,000 abitanti! Il loro aumento guarentirebbe il bilancio sociale non solo per l'interamente necessario dei premi, volendosi portare a tre le giornate di corse, ma assicurerebbe eziandio il servizio del debito necessario alla costruzione delle nuove tribune ed a tutte le altre opere di miglioramento e chiusura del terreno.

« Ecco il prospetto di prestito sociale:

« La Società della Corse emetterà quattrocento obbligazioni di L. 250.

« I versamenti si faranno al Credito Mobiliare alle seguenti date: L. 50 il 1° ottobre 1888 — L. 50 il 1° gennaio 1889 — L. 100 il 1° marzo 1889 — L. 50 con preavviso di un mese, se verrà poi richiesto.

« L'interesse del 5 0/0 verrà corrisposto dal 1° gennaio 1889 e l'ammortamento del capitale si farà per estrazione a sorte, possibilmente in dieci anni a partire dalla prima assemblea generale del 1890.

« Le adesioni dei sottoscrittori devono essere mandate entro il corrente luglio (alla Società delle Corse, via Piana, N. 5), onde poter prendere in tempo le opportune deliberazioni. »

NOTIZIE ITALIANE

MANTOVA. — Omicidio involontario. — (*Nostro telegr.*, 12, ore 11 pom.). — Nel Comune di Governolo un giovane di diciassette anni, per nome Bulgarelli, schierando con una rivoltella alla mano, fece esplodere inavvertentemente l'arma, il cui proiettile uccise un certo Zanoni, zio del Bulgarelli. Questi venne arrestato.

MILANO. — Orribile suicidio. — Il 10 corrente, circa le ore 5 pom., nella caserma di San Vittore, dove è accasermato il 4° reggimento cavalleria (Genova), il sergente contabile Valenti Mario fu trovato freddo cadavere pendente da una cinghia che si era allacciata al collo dopo averne allacciata l'altra estremità ad un chiodo infisso nel muro della sala di disciplina.

Secondo le informazioni assunte a fonte attendibile, le cause che determinarono lo sventurato sott'ufficiale a suicidarsi sarebbero queste:

Mario Valenti aveva 24 anni ed era nativo di Udine. Incorporatosi nell'esercito quattro anni or sono, era stato subito adibito a carriaggio amministrativa di scrittursazione. Da due anni sergente, aveva sempre attuso con zelo ed onore al disimpegno delle sue delicate mansioni, ma, pur troppo, un momento di debolezza e alcuni impellenti bisogni nei quali versava, gli fecero dimenticare per un momento i suoi doveri, e si rese colpevole di un grave atto di indisciplinatezza. La mattina era stato chiamato dal suo capitano, il quale, dopo avergli fatto rilevare alcune irregolarità nei suoi registri di contabilità, lo rimproverò acerbamente e gli ordinò di andarsi a consegnare nella sala di disciplina. Il sott'ufficiale non rispose al suo capitano, ma si fece pallido in viso come un morto ed abbadì. Alle cinque, allorchè aprevano la porta della sala di disciplina per ricevere il desinare, lo trovarono impiccato.

FERRARA. — (*Nostro dettere*, 10 luglio). — (D.) — **Il colonnello Nieva.** — È ritornato fra noi questo distinto ufficiale del nostro esercito; per poco il suo soggiorno (è 2° artiglieria) e Ferrara si sono visti privati di un comandante che seppe accaparrarsi la stima e l'affetto di tutti. Chiamato a Roma all'alta direzione della Scuola di tiro al Nettuno (posto del resto meritamente acquisito), egli preferì tornarsene al comando del suo reggimento, la cui ufficialità si portò alla stazione ad incontrare l'amato superiore, e Ferrara lo rivede colla più viva soddisfazione a comandante del suo presidio.

— **Acquedotto.** — Si lavora alacremente per la sistemazione dell'acquedotto; la strada sono ingombre di rottami e di tubi; il lavoro è continuato un po' troppo veloce per essere sicuri che non mancano guasti.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Condanna per ostilenzioni di vini. — (*Nostro telegr.*, 13, ore 11 ant. — Ieri sera ebbe termine, al Tribunale di Tolone, il processo intentato al conte De Villeneuve-Flayosc, colpevole d'avere venduto una grande quantità di vino misto ad arsenico, provocando una vera epidemia negli abitanti delle isole d'Hyères. Il Tribunale condannò l'imputato a venti giorni di carcere e cento lire d'ammenda, ordina la dispersione dei vini contaminati e dichiarò che si pronuncierà ulteriormente sui danni-interessi domandati dalle parti civili.

ARTI E SCIENZE

Venerdì, 13 luglio.

Tra fratelli,

scena veristà dei signori De Goncourt e Lavedan.

La smania di scovare qualche cosa di nuovo, il prurito di far parlare di sè, di far rumore ad ogni costo, quand'anche non ci sia che una noce in un sacco, si avvilucchia a tutti, e specialmente a coloro che avrebbero mille ragioni, nonchè una, di starsene cheti, e di fare le lodi di casa, come la chiocciola del Giusti. I signori De Goncourt e Lavedan sarebbero del lot numero di coloro che nel silenzio non avrebbero che a guadagnare; ma sì! andate un poco, se vi riesce, a far capire la ragione a certi messeri.

Da principio si atteggiarono ad iconoclasti e puritani, e vollero attaccar briga con Emilio Zola, il quale, qualsiasi giudizio si voglia fare delle sue teorie artistiche o sociali, è tale ingegno da schiacciarli anche solo colla sua ombra, e quindi, siccome nel loro libercolo contro *La Terra* dello Zola avevano lasciato intravedere che stessero covando l'ovo dell'arte nuova, vollero farne schiudere il primo pulcino, e questo fu la scena veristà *Tra fratelli*, rappresentata a Parigi al Teatro Libero, e quindi ieri a sera alla nostra Arena Torinese dalla Compagnia Falconi.

Anzitutto conviene dare la più ampia lode alla Compagnia Falconi ed al suo direttore Ettore Paladini per l'esecuzione di questo lavoruccio, non è questione di fare nomi, perchè alcuni personaggi sono tanti, e coloro stessi che hanno la maggior parte non credo che pronunzino in tutto cento parole; ma il concerto scenico non avrebbe potuto essere migliore; senza quella cura scrupolosa di ogni minuto particolare, quali sarebbero stato le sorti del lavoro? Il pubblico volle scevrare la causa degli artisti da quella dei due scrittori francesi, e mentre gli spettatori erano unanimi nel riconoscere che non si potrebbe immaginare lavoro in cui maggiore presunzione andasse unita a maggiore scempiaggine, rimeritò gli artisti con un caloroso applauso dopo calata la tela.

Tra fratelli durò forse una ventina di minuti. L'azione succede nella camera da letto di una marchesa moribonda; i tre dottori che hanno fatto consulto se la vanno, annunziando ai tre figli che l'agonia è incominciata e ognuno non si può sperare in altro che in un miracolo. Un provvidenziale suono di campanello chiama nelle altre camere le suore di carità per vedere che sia capitato; i tre fratelli rimangono soli colla moribonda, e questa si confessa ai figli di una sua grave colpa, cioè che essa ha dato al suo bravo colpo di spillo nel contratto matrimoniale e che uno di loro tre non è figlio del defunto marchese. Poscia ricade nei guanciali, e la si crede morta, senza che abbia potuto pronunziare il nome del figlio di cui essa si crede in diritto di conservare la legittima derivazione dal legittimo padre. I tre fratelli si riuniscono a conciliabolo. Chi è l'intruso? Il maggiore dei tre, il marchese, si mostra preoccupato dal bisogno di romperla le relazioni coi fratelli per non dare quel sacro nome a chi non ne avesse il diritto; il secondo, il conte, si sacrifica persuaso che la madre ha voluto indicar lui; egli è nato a Pietroburgo, nulla di più naturale che riferire la sua paternità alla buon'anima dello tsar Alessandro II. Il marchese approva, e acconsiderendo il bravuomo, e invita senz'altro il conte ad uscire dal palazzo, il che questi si dispone di fare subito dopo i funerali della madre; il terzo dei fratelli, il visconte, ha il buon senso di non parlar mai.

La marchesa però non è morta: chiama ancora una volta i figli intorno a sè e pronunzia il nome fatale. L'intruso si è il primogenito, il marchese. Egli cade allibito sopra una sedia; i fratelli, più generosi di lui, gli aprono le braccia e lo conducono ad inginocchiarsi presso il letto della madre; questa volta morta davvero.

Scena veristà? Ma dove sta di casa la verità in tutto ciò? Che donna è la marchesa? Che diritto aveva di fare una simile confessione *in extremis* ai suoi figli? E, badiamo, parlo di diritto naturale non di diritto legale. Sta bene che ella si accusasse di avere seguito il costume tibetano della poliandria, pensano pure che il giorno delle nozze meglio della corona di fiori d'arancio le si convenisse il tirso della baccante, ma in quanto al negare la paternità legittima di uno dei suoi figli, nato (gli autori hanno avuto cura di farci sapere ciò) entro il termine legale, cosicchè neanche il marito più sospettoso potrebbe avere un sospetto, su quale argomento esso si fondava? Sulla possibilità che così fosse? Ma la possibilità non è certezza, e la famosa legge dei Romani era dettata tanto da senno pratico quanto da esperienza naturali.

Nè questo solo è contro la verità, contro la ragionevolezza; ma a che servirebbe il fare un'analisi? In questo inverecondo vi è lo sforzo, lo stento e null'altro. Si tengano i francesi di queste novità, a noi basta la *Cavalleria rusticana*. Quando i signori De Goncourt e Lavedan riusciranno a fare un lavoro simile avranno diritto che si parli di loro sul serio.

G. C. Molineri.

— Si annuncia per martedì, 17, la serata del distinto primo attore giovane della Compagnia Falconi, signor Carlo Rossaspina, col seguente attraentissimo programma: *Sotto la pergola*, nuovo bozzetto in un atto di Leopoldo Marenco; *Quei che vuole disprezzare, Ben sovente vuol comprare*, proverbio in versi martelliani in un atto, nuovissimo, di Achille Rossaspina; *La cameriera*, commedia in due atti, di E. Scribe.

* **Teatro Carignano.** — Già annunciammo l'apertura del Carignano nella prossima stagione autunnale, pubblicando in pari tempo il nome dei principali artisti. Ora possiamo dire che le opere scelte sono il *Faust*, la *Francesca da Rimini*, dei Cagnoni, che, rimaneggiata in vari punti, consegnì tempo fa lieto successo a Ferrara, e la *Mignon*.

* **Teatro Balbo.** — Stasera al teatro Balbo la Compagnia dei fratelli De Martino darà la commedia napoletana in due atti: *Mprestàme a mugliereta*. Indi la signora Moretti canterà la canzone: *La campanara*, e chiuderà lo spettacolo il secondo atto dell'operetta-bizzarria *Gonsales*. Come si vede, c'è n'è per tutti i gusti.

* **Teatro Gerbino.** — Questo teatro verrà aperto ai primi di settembre colla Compagnia drammatica diretta dall'artista comm. Cesare Rossi, della quale fa parte Graziosa Glech.

* **Le prime lauree in giurisprudenza.** — Ieri alla nostra Università si diedero le prime lauree in giurisprudenza. Sostennero pei primi l'ardua prova i signori Fortina Giuseppe da Vercelli, Muggia Isaia da Trino, Napoli Ettore da Susa, Viarengo G. Mario da Torino.

I candidati conseguirono la laurea con esito felicissimo, e noi facciamo ai nuovi laureati le nostre congratulazioni.

* **Il Faro.** — Novelliere illustrato settimanale. — Ecco il sommario delle materie contenute nel numero di questa settimana:

Il fotografo (dallo spagnuolo) - Bernardo Chiara.
La principessa degli orsi - Sacher-Masoch.
Le fila di un processo - Romanzo di Camillo Debans, illustrato da Dalsani (cont. dal N. 27).
Canzone Kirghisa, versi - Yole De' Luca.
Edoardo Ferravilla.
Il Re Lear della steppa - Romanzo di Ivan Turgheniell (cont. dal N. 27).

Illustrazioni: *Veduta generale della Certosa di Pesio — Uno dei tali del gran quadrato interno — Monumento eretto alla memoria di Giuseppe ed Elisa Curanti — Vignetta illustrativa del romanzo.*

Copertina: *Fra libri e giornali — La Certosa di Pesio — Il sultano di Zanzibar*, Leo — *Ginochi.*

Leggete in quarta pagina il romanzo

L'AVVENTURIERE.

CRONACA

Venerdì, 13 luglio.

Per le case popolari in Torino.

È una iniziativa ottima che un solerte Comitato di cittadini sta sviluppando nella nostra città. Quindi essa merita tutto l'appoggio e l'interessamento della cittadinanza. A ben intendere qual è il programma che si propone questo Comitato, riproduciamo una circolare-invito diretta alla presidenze delle Società operaie per convocarle ad una riunione nella quale dovranno gettare le basi di questo utilissimo progetto:

Un Comitato si è costituito in Torino allo scopo di studiare i mezzi meglio adatti per agevolare alle classi popolari l'acquisto a titolo di proprietà di piccole abitazioni con giardini, destinate ciascuna ad una sola famiglia o di fornire alle stesse classi, al minor fitto possibile, alloggi sani e puliti. Esso ha in animo di fondare una *Società Cooperativa Edificatrice* per acquistare i terreni necessari, ed edificarvi le case da dare poi in locazione o da vendere.

Ecco riassunto in brevi parole lo scopo che il Comitato si propone, il quale non ha bisogno di ulteriori spiegazioni, troppo evidente essendo il vantaggio che le classi popolari meno abbienti ritrarrebbero dall'avere abitazioni sane, pulite, ben situate, in posizione salubre, ed a minimum prezzo, senza dover essere tributari di alcuno, non in virtù solo di quella forza potente che è la cooperazione, la quale esclude così l'elemosina come la speculazione.

Il Comitato ha già iniziato da qualche tempo i suoi lavori, e per quanto forti e gravi siano gli ostacoli che a tutta prima gli si parano innanzi, non intende certo di recedere dalla sua iniziativa, anzi nella convinzione che *chi fermamente vuole, riesce*. Più dolce e gradito sarà poi il frutto della vittoria quanto più stronza e difficile sarà stata la lotta che vi condusse.

L'intento del Comitato sarebbe devoluto, come ognuno vede, in vantaggio più specialmente delle classi operaie; e per ciò che la sottoscritta Commissione permanente abbia nel seno del Comitato generale, prima di procedere oltre nei suoi lavori, sarebbe desiderosa di avere dagli operai stessi il consiglio pratico e la parola autorevole che l'esperienza sola può suggerirle.

L'Associazione dalla S. V. degnamente presieduta, è quindi caldamente pregata di voler mandare un suo rappresentante alla seduta del Comitato generale che avrà luogo la sera di lunedì 16 corrente, alle ore 8 1/2, nella sala del Comitato delle Cucine popolari, via Finanze, 7, p. 2°.

Fiduciosi, ecc.

La Commissione permanente: *Cesare Goldmann*, presidente — *G. P. Bunillo* — *Ippolito Ferrari* — *Fortunato Banchiero*, segretario.

* **La dispensa per le nozze del principe Amedeo.** — Avendo parecchi giornali francesi fatta domanda quanto il principe Amedeo avesse dovuto pagare per ottenere la dispensa necessaria per il suo matrimonio colla principessa Letizia, la *Correspondance Havas* risponde: « La tassa di una dispensa, quando trattasi di matrimonio tra zio e nipote, è del 20 0/0 della fortuna netta; ma i principi non hanno a pagare alcun diritto, perchè questo è costituito da un regalo offerto Sua Santità. » Questo regalo nel caso del principe Amedeo sarebbe stato di 100,000 lire.

* **Onoranze al dott. G. B. Bottero.** — Ci viene comunicato:

« In questi giorni, per iniziativa del Circolo di San Salvario, un nucleo di cittadini si propose di esprimere al dott. G. B. Bottero l'ammirazione affettuosa di tutti i liberali per la lotta da quarant'anni combattuta nella Stampa per il trionfo dei principii, in nome dei quali si è costituita l'unità della patria.

« La adesioni spontanee e numerose con cui l'idea fu accolta ebbero per effetto la formazione di un Comitato che indirizzò un appello al pubblico, spiegandone le ragioni ed il modo dell'azione.

« La sede del Comitato è nella sala della Società Filotecnica, piazza Castello. »

* **Ferrovia Torino-Rivoli.** — A partire da domani, 14 corrente, nei giorni festivi e di sabato, fra Torino e Borgaro e Collegno saranno emessi biglietti di andata e ritorno a L. 0 80 per la prima classe, e L. 0 45 per la seconda, bollo compreso.

La Direzione.

* **Cronaca minuscola.** — Anche oggi, come da parecchio tempo, a questa parte, la cronaca riguarderà la pubblica sicurezza deve limitarsi ai piccoli fatti, agli arresti dei soliti vagabondi che per lo più sono giovinastri delle condotte barabberia. Ieri infatti furono eseguiti quattordici di questi arresti. I fatti più gravi della giornata sono: un furto perpetrato da sconosciuti di 100 chilogrammi di patate in danno dell'affittavolo Francone, alla Madonna di Campagna, e un furto di 15 lire al mansionario Casalegno, al ponte Barra; il ladro è certo Spaccamonte, di 16 anni, che fu arrestato dallo stesso Casalegno.

Poi vengono le disgrazie: il giovanetto Canova, garzone muratore, cadde da quattro metri d'altezza in via Begnino, 11, riportando qualche contusione, e certo Moretti, che fu colto da improvviso malore in via Superga e fu condotto all'Ospedale.

E questo è tutto.

SPETTACOLI — Venerdì, 13 luglio.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Nessuno all'inferno*, operetta.
BALBO, ore 8 3/4. — *Mprestàme a mugliereta*, comm. *Canzone lo voglio sentì*, canzone. — *La campanara*, canzone. — 2° atto dell'operetta *Gonsales*.
ARENA, ore 8 1/2. — *Amore senza stima*, commedia.
GIARDINO-CAFFÈ ROMAN

Appendice della *Gazzetta Piemontese* 4

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1796)

UN AMORE REPUBBLICANO

— Ebbene, — egli disse, — poichè siamo ridotti alle nostre proprie forze, tanto peggio! Avremo maggior merito. Orazio Coclite e Bay ci hanno dato un ponte contro un'armata, ed oggidì di bravi ve ne sono! Faremo da noi tre, soldati della Repubblica una e indivisibile?

Nello stesso tempo prese il comando delle due truppe, essendo lui sopravvivo di Roberto, e fece entrare i cavalli nel cortile.

— Bisogna confessare, cittadino Roberto, — egli disse, — che avevamo bisogno di rinforzo. Cinque dei miei soldati sono morti, sette sono feriti gravemente e molti altri hanno contusioni...

Aveva anch'egli qualche scalfittura e l'abito bucato da una palla.

— Tirate bene, quei birbanti, — soggiunse ridendo.

— Quel povero podestà, che s'arrischia qualche volta a guardare dalla finestra, m'assicura che vi sono più di cento guardie forestali nella banda che ci assedia.

Intanto parlava, e mentre i soldati riposavano un poco, gli ufficiali, avvedutisi della stanchezza e persuasi che i nuovi arrivati non erano numerosi, ricominciarono ad avvicinarsi alle casse, disposti a continuare a sparare.

— Ah bene! — disse con voce fioca un ferito steso sulla terrazza presso al carro delle munizioni.

— Un bravo! — ripetè un altro ferito come lui.

Roberto guardò Dupuy. Questi scosse la testa.

— Non c'è nessuno, — egli disse. — Quel cane di un podestà andava a bere alla fontana con tutta la sua famiglia, mentre noi combattevamo, e non bevve.

Grato cercò le vie del passeggio ed i poveri soldati, sani e feriti, soffocavano dal caldo e morivano di sete.

Ma non c'è nemmeno del vino? — domandò Roberto. — Un podestà deve sempre aver vino in casa, ieri sera non sarebbe un podestà.

Sì! il povero uomo assicura che glielo hanno bevuto tutto, dieci giorni fa, dopo il passaggio del vicino. I nostri bravi repubblicani sono passati qui ed han fatto man bassa su ogni cosa. Era poi, lo credo che sia quella la causa principale dell'ostinazione delle campagne. Non si lascia, a quei poveri diavoli di contadini, nè un pagliaio, nè una bottiglia di vino: è perciò che, quando possono, ci mandano al diavolo...

Due o tre colpi di fucile isolati, poi seguiti subito da una fucilata spaventevole, interruppero il capitano. Gl'insorti ricominciavano l'attacco.

— Cittadino Dupuy, — disse Roberto, — io ed i miei soldati siamo ancora freschi, perchè non ci siamo battuti. Lasciami difendere il cortile: tu guarda la casa e fa sparare, dalle finestre, sulla piazza.

Dupuy acconsentì e Roberto corse al suo posto.

Era tempo. Un centinaio d'insorti, pari ardui degli altri e protetti dagli alberi, s'erano inoltrati fino al piede del muro, verso la porta che metteva nel cortile, e tentavano di abbatterla a colpi di marra e di calci di fucile. Altri, abili tiratori, facevano, dall'alto degli alberi, fuoco continuo sui francesi e li obbligavano a ripararsi nell'interno, dietro al muro di cinta.

Roberto prese una scala, la appoggiò contro il muro, presso alla porta d'entrata, salì cinque o sei gradini e guardò per qualche istante ciò che facevano i nemici.

Cinque o sei palle gli fischiarono agli orecchi e una di esse gli sfiorò la spalla. Roberto discese subito, ed i nemici, credendo di averlo ucciso, gettarono grida di gioia.

Frattanto alla porta i colpi raddoppiavano. Roberto s'accorse che non poteva più resistere a lungo.

— Tirate i cetrioni, — gridò improvvisamente ai soldati.

Fu subito obbedito. Allora egli tolse una falce e, spalancando la porta, tagliò con un sol colpo la testa del primo che gli si presentò dinanzi.

A quella vista gl'insorti credettero che i francesi avessero ricevuto rinforzo, e fuggirono. Roberto li inseguì coi suoi dragoni per un centinaio di passi, poi rientrò nel cortile portando seco, come trofeo della vittoria, le zappe e le vanghe che il nemico aveva gettato a terra per poter correre liberamente.

Quell'uscita non decise nulla, ma riuscì a far guadagnar tempo. Gli assediati non avevano bisogno di altro. Desjumeaux aveva promesso di mandar rinforzi non appena il generale Bonaparte fosse giunto a Milano. Se essi dunque riuscivano a tener a bada il nemico fino a sera, avevano vinto.

Vi fu una breve tregua. Gl'insorti tenevano consiglio.

Qualche raro ed inutile colpo di fucile avvisava soltanto i soldati francesi della presenza del nemico.

Il capitano Dupuy si fece incontro a Roberto.

— Portacene! — egli disse; — bisogna che ti domandi perdono. Ti avevo giudicato male. La notte scorsa, quando l'intesi chiedere una guida per andare da Milano a Lodi, ti presi per uno di quelli bravi persone che fanno bene il loro dovere, ma che non valuto più in là. Ora, sul mio onore, ti credo un valoroso, e confesso che se usciamo di qua sani e salvi lo dobbiamo a te.

Roberto ricevette il complimento con modestia. In fondo era felice d'avere, per testimonio delle sue imprese, il fratello di Cielia. Questa volta il destino lo favoriva. Si rallegrò anche lui sinceramente col giovane capitano; infatti pochi ufficiali sarebbero riusciti, con un sì scarso numero di soldati, a difendere contro milleduecento uomini una posizione tanto mal fortificata.

— Oh! ma infine, — disse Dupuy, — sono le tre, ci battiamo dalle sette del mattino e non abbiamo ancora fatto colazione. È ora d'incominciare. Vedi, cittadino Roberto, come quei briganti nostri nemici mangiano e bevono nell'albergo lì in faccia, che serve loro di quartier generale? Parbacco! Non sarà detto che quella canaglia di servi di preti facciano baldoria sui bauli di bravi repubblicani, loro vincitori, che si muoiono di fame. Roberto, tu hai fatto la tua uscita; ora farò la mia. Prendi il comando in mia assenza e... se sono ucciso...

Roberto si sentì profondamente commosso e volle trattenerlo.

— Ma chi ti obbliga, cittadino Dupuy?

— Chi mi obbliga, mio caro amico? — rispose Tiberio con tono serio. — Non vedi quei poveri soldati stanchi morti, che non hanno mangiato da quasi ventiquattro ore? E quei feriti a cui non possiamo dare una goccia d'acqua? Oh! lasciami andare!

— Ma allora — disse Roberto che sentiva la forza e la giustezza di quelle ragioni — lascia che ci vada io...

— Egoista! — disse Tiberio ridendo. — Vuoi tutto per te! Accontentati dei tuoi trionfi e lascia qualche cosa anche per me, Vedrai; andrà tutto bene. Ed ora, — egli aggiunse, — ascoltami. Ti conosco, si può dire, da un'ora, e ti amo già come un fratello!...

A quella parola Roberto, involontariamente, trasalì. Senza saperlo, Dupuy aveva messo il dito sulla ferita ancora sanguinante del suo cuore. Anche lo sguardo del giovane, dolce e fiero come quello di Cielia, lo turbò fino in fondo all'anima. Tutto il passato gli ritornò alla memoria: il suo amore, la sua vendetta, i suoi rammarichi; e nello stesso tempo vide, in un lampo, il loro avvenire.

(Continua)

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità e la Casa **HAASENSTEIN & VOGLER**, in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

Da vendere

Palazzina di redditi annui circa Vie Lanfranchi, composta di 30 ambienti, 20 vani ne sotterranei; antica. Area mq. 2000, dei quali 500 ancora da fabbricare. Prezzo vantaggioso. Pagamenti con mora. Dirigersi dal proprietario GASSINI, via Bertola, N. 19. C 2180

Giovinetto

Di buona famiglia, sui 16 anni, intelligente, avente buona licenza ginnasiale, è ricercato da una primaria Casa di Torino qual **apprendista** d'ufficio. Deve dare ampie prove di sua buona condotta e della sua attitudine al lavoro. Scrivere il proprio recapito alla sigla H 2418 T, presso l'Ufficio di Pubblicità Haasenstein e Vogler, TORINO.

Cercasi

giovine contabile o signorina che conosca perfettamente la partita doppia e la lingua francese per Casa commerciale. Stipendio L. 1000 annue. Eseguendo la più stretta riservatezza pregasi dirigere lettere del 1° del corrente mese al sig. Achille d'Arzentine, 900, Torino, Fermo in Posta. C 2208

STABILIMENTO IDROTERAPICO di ALBISSOLA presso SAINT-VINCENT.

Aperto dal 15 giugno al 15 settembre

Alla cura idroterapica è instituita la cura di due delle rinomate acque minerali di **St-Vincent**. — Avviso agli accorrenti si diramerà alla stazione di Chatillon, nessuna casa figura lungo la strada di accesso. 2185

Medico direttore: **Italo Garrone.**
G. S. Negri, proprietario.

St-Vincent d'Aosta.

Il sottoscritto, proprietario dell'**Albergo detto Scudo di Francia** avvisa la sua numerosa clientela di avere messo a nuovo, rifornito ed ingrandito, con camere ben mobiliate, buona cucina, servizio attento e prezzi moderatissimi. — Servizio di vetture a tutti i treni dalla stazione di Châtillon. Vettura pubblica giornaliera per Voltournenche. C 2209 RUGGIA SCULTORE.

Piedicavallo

Albergo Melogna

a 1000 metri sul livello del mare rinomato per l'aria salubérrima che vi si respira. Escursioni a monte, cura del latte, distante da Biella due ore. — Buona cucina prezzi moderati.

B 2251 G **Jon Scotta Carlo.**

Bardonecchia.

L'antico Albergo Aquila Nera offre alla sua spettabile clientela buon vitto e comodo alloggio. — Per famiglie L. 5 al giorno tutto compreso. C 2211

Nuovo Caffè Ristorante delle ALPI in Chatillon Val d'Aosta, vicino alla stazione, con alloggio e servizio di vettura C 2212

Si affitta al presente

in via Pesa, 11, **Alloggio** al piano nobile di 6 membri e due separabili; **Altro** d'angolo al 4° piano, di 7 membri, con vista sulla piazza Maria Teresa. C 2215

D'affittare

al N. 28 della piazza Vittorio Emanuele. Alloggio di 10 membri, rimesse, nuovi ed ampia scuderia. C 2216

D'affittare al 1° ottobre 1888: Alloggio al 1° piano di 8 camere, acqua potabile, gas e ascensore. — Via Assietta, 3. 2217

Villarbasse presso Rivoli, **Villa** signorile con annesso giardino e frutteto da affittare ed anche da vendere. — Recapito in Torino, 23, piano 1°. 2212

In città ammobiliata o semi-libera della provincia di Torino cedesi per maggio di saluto antico, elegante e centrale, **appartamento di sale e 6 bianchi.** — Rivolgersi in Torino via Mercanti, N. 23, dal signor Pietro Thaldero. C 2213

Album proibito

con 10 differenti fotografie. Vendesi segretamente a franchi 2 in francobolli, da **Cesare Rueco**, fotografo in Belgirate (Novara). H 2214 G

Società Anonima Isolato San Teodosio

con capitale versato di L. 6,000,000.

Sede in TORINO, casa propria, via Principe Tommaso, 42.

La prima **16 corr. luglio** [illegible] **cinquanta**, a **3.50** per [illegible] **Banca Industria e Commercio**, in via Alfieri, N. 2, a semplice richiesta [illegible] **3**, del 2° semestre 1888.

Torino, 2 luglio 1888.

C 2205 *L'Amministratore Delegato*

Scuola di Commercio di Wattwyl (Svizzera).

Istituzione speciale per persone [illegible] dedicarsi al commercio. Studio serio delle lingue tedesca e francese commerciali. Prospetto e programma si spediscono *gratis* a richiesta. H 246 X *La Direzione.*

Chi fornisce **abbigliamenti pronti gialli, per ciclisti** [illegible] Hamburg. — Offerte [illegible] sub. n. o. 4896, Rassenstein & Vogler, Amburgo. H 247 X

Si ricerca

farmacia e droghiera d'ampia [illegible] ben avviata, in città di grande commercio, distante [illegible] da Torino, con ferrovie e tramvia. — Per offerte scrivere, al Dottor Carmagnani, [illegible]. C 2210

Villino da vendere

a **Caveoretto**, e subito. Rivolgersi [illegible] Caveoretto, [illegible] corso Oporto, 31 (2 cancelli da letto) [illegible] comoda, cucina, [illegible] cantinetta e soffitta per uffici. C 2187

Grande Magazzino e Fabbrica MOBILI di Bart° Massimino

TORINO — Via Carour, 17 — TORINO.

In questo vasto e provato stabilimento si trovano sempre pronti e completi **mobili per camere da letto, sale di compagnia e da pranzo**, nuovi e semplici, d'ogni stile e prezzo, come pure mobili per uffici, per studi, per alberghi, per caffè, per ristoranti, per sale di conversazione, per [illegible] ecc. ecc. In questo stesso stabilimento si trovano pure **mobili comuni**, ed altri di lusso, **lusso e fantasia** e tutto ciò che abbisognasse per completare un **appartamento** o **villini**, coll'assegno [illegible] **Obbligo** [illegible] per la vita garantita.

IMPOTENZA E STERILITÀ

[illegible] rapidamente guarite e [illegible] da tutti i mali **secondari**, [illegible] dal Dr **Tenca** [illegible] **ritorzando** [illegible] **rimedi corroboranti** ed un **regime di vita speciale** [illegible] **tutto il sistema nervoso genitale**. Milano, Piazza [illegible] dalle 2 alle 4 p. e per [illegible] fuori di Milano dalle ore [illegible] antimeridiane per lettere L. 2.50. H 837 M

Chiano orti ed Organ.

Vendite, noli, cambi. Premi [illegible] **Sacco**, via S. Domenico, 9, Torino. 1210

SPECIALITÀ RACCOMANDATE DELLA DITTA

FRATELLI BRANCA DI MILANO

via Broletto, Num. 35 2256

PREMIATE CON DIVERSE MEDAGLIE D'ORO

GRAN TINA SODA CHAMPAGNE

Estratto sotto dalla [illegible] Mela Granita di cui [illegible] sempre elevata [illegible] nei sommi calori, e per le sue qualità [illegible] gastro-enteriti di [illegible] gola e dei bronchi.

È una deliziosa bibita all'acqua che si raccomanda per le sue qualità [illegible] gastriche e digestive; di un gusto squisito e delicato [illegible] e può soddisfare a tutte le esigenze [illegible] genti e palati.

Due cucchiai da tavola bastano per una bibita.

ESTRATTO DI THÈ

Questo estratto, preparato con Thè di prim'ordine qualità, [illegible] con vantaggio le solite infusioni di Thè [illegible] fare una bibita [illegible] in ogni stagione [illegible] con acqua fredda [illegible] acqua fredda [illegible] una bibita [illegible]

VIEUX COGNAC *f. Ch. - marca CROIX-ROUGE*

Prezzo d'ogni Bottiglia *L. 3 50.*

Vendesi elegante mobilio

[illegible] nuovo a buon condizione, **corso Oporto, 31** (2 cancelli da letto) [illegible] comoda e cucina, [illegible] cantinetta e soffitta per uffici. C 2187

PASTIGLIE BISMUTO-MAGNESIACHE

Queste Pastiglie, superiori a tutte quelle finora pubblicate, [illegible] preparate con vera **Magnesia calcinata inglese** e con una forte dose di **Bismuto**, [illegible] da un effetto garantito [illegible] e [illegible] digestione, crampi di stomaco, [illegible] nausee, [illegible] di vomito e tutte le affezioni spasmodiche.

Scatole con istruzione **L. 2.50**; 12 scatole **L. 6.50**, Contrassegno di centesimi 50 in più circa franco ovunque [illegible] pacchi postali.

Deposito in TORINO, Farmacia di S. A. R. il Duca d'Aosta, via Roma 17, **Torino**. — Assortimento farmaceutico completo tascabili per alpinisti e viaggiatori a prezzi limitati. 10

Per L. 8000

vendesi **Villino** di 2 quartieri, [illegible] bellissima vigna, [illegible] vista magnifica, in **Rivoli**, a Castello e col Mercato, 7. — Rivolgersi [illegible] oppure a C. T. 4, Torino. C 2209

Casa civile

da vendersi in Borgo Dora, di 11 piani sopra il terreno, [illegible] Dirigersi presso Parr. BORGETTO, corso Palestro, N. 4 piano secondo. C 2208

QUASI PER SCHERZO

POSATE, BICCHIERI, MOSTARDIERE, PORTAFIAMMIFERI, PORTAMONTE, d'ogni sorta e SVARIATISSIMO ASSORTIMENTO in BASTONI, VENTAGLI e articoli diversi di fantasia per REGALI presso 2159

T. BIANCHI

Galleria Subalpina – Torino.

AVVISO — Persona guarita di [illegible] e cancri nella testa [illegible] mezzo 22 anni col mezzo di [illegible] semplicissima, che [illegible] a chiunque ne faccia [illegible] gratis e [illegible] dirigersi al sig. NICHOLSON, 10, Borgo Nuovo, **Milano**. H 21 G

REINCANTO

(EGLI)

stabili caduti nell'eredità beneficiata del cav. ing. PIETRO CARRERA.

All'udienza del Tribunale Civile di Torino che sarà tenuta alle ore **otto** antimeridiane del giorno **23 corrente luglio**, avrà luogo per mezzo d'asta pubblica, la **vendita** dei seguenti stabili, sul prezzo di primo incanto ridotti in parte di **quattro** e in parte di **cinque decimi**, cioè:

Terzo lotto, [illegible] stabili [illegible] fabbricato nella sezione [illegible] verso a mezzodì del corso Duca di Genova, rappresentati: [illegible] lotto I di mq. 2800, per il prezzo di L. 42,000; lotto IV di mq. 658, per il prezzo di L. 25,175 ed il lotto VI di mq. 40.6, [illegible] prezzo di L. 2,031.10, e

N. 1. Quota [illegible] parte nella via privata e parte nella Legnano, La Marmora e Montevecchio, cioè: i lotti X, XI, XII e XIII, ciascuno pel prezzo di L. 10,000; il lotto XIV pel prezzo di L. 11,000; lotto XV per L. 12,500; i lotti XVII, XVIII, XIX e XXV, ciascuno per L. 14,000; il lotto XX per L. 16,000 ed i lotti XIX e XXII, ciascuno per L. 17,500.

Il tutto come da bandi [illegible] ostensibili nell'ufficio del [illegible] e collegio **Alberto Bubbio**, via Saccarsi, N. 2, piano 2°, ed in quello del genio di **Torretta**, in via Pio V, N. 11, piano terreno. 2070

VAPORI POSTALI FRANCESI

Agente in Genova VITTORIO SAUVAIGUE 2051

Partenza fissa il 10 d'ogni mese da GENOVA per

RIO JANEIRO, MONTEVIDEO, BUENOS-AYRES e ROSARIO

Il celerissimo vapore **LIBAN** Capitano **LABIE**

partirà il 10 agosto 1888.

Viaggio in 20 giorni — Servizio inappuntabile.

Pane fresco — Carne fresca — Vino scelto per tutto il viaggio.

Il 10 *settembre partirà da GENOVA il vapore* **STAMBOUL.**

Per noleggi e passaggieri dirigersi a Genova, al Rappresentante VITT. SAUVAIGUE, piazza Cattaneo, 7 e presso i Banchi, 15. **Per Passeggi di 3ª Classe rivolg. a G. VANINI e C., *incaricati quali mediatori, a Genova, via del Campo, 12.***

DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI S. PAOLO IN TORINO

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 30 giugno 1888.

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 130,257,270

		Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse	In totale al 31 maggio 1888	748,022	34,901,000	1897	919,500
	Nel mese di giugno 1888	6,110	1,050,000	—	—
	In totale al 30 giugno 1888	754,132	35,951,000	1897	919,500
Cartelle rimborsate per estrazione	Ricevute in restituzione anticipata di mutui da estinguersi	30,078	15,210,000	29	14,500
	Per estrazione a sorte	10,263	5,011,500	14	7,000
	In totale	52,341	20,221,500	43	21,500
Cartelle ammortizzate e ritirate dalla circolazione		52,143	20,221,500	43	21,500
Cartelle da ritirarsi		218	110,000	—	—
Cartelle in circolazione al 30 giugno 1888					
	Al portatore	698,371	35,619,500	1854	897,500
Delle quali	Al nome	55,619	2,731,000	1158	—
		45,842	—	709	—

Corso del mese { Massimo 5 0/0 L. 501 = — 4 1/2 0/0 L. 462 / Minimo 5 0/0 » 500 = — 4 1/2 0/0 » 462

Attività	Al 31 maggio 1888	Al 30 giugno 1888
Prestiti con ammortiz. Conto capitale 5 0/0 L.	46,211,004 37	46,165,104 55
Id. 4 1/2 0/0 »	953,805 51	953,805 51
Id. Conto quinquennale »	5,040,011 42	454,711 95
Fondi impiegati In titoli dello Stato »	11,000 —	11,345 —
In titoli diversi »	2 —	2 —
In cartelle fondiarie dell'Istituto »		326,721 —
Fabbricati Per ammortamento normali L.	412,468 03	
diversi » Per causa diversa »	270,150 78	682,708 39
Quote di Prestiti — Contocorr. per servizio Cassa »		—
Cartelle fondiarie in deposito »	970,500 »	1,196,500 »
Mobili »	17,750 07	83,241 07
Spese d'impianto »	65,490 —	
Fondo di garanzia »	1,500,000 »	1,500,000 »
Stabili di proprietà »	637,158 78	637,158 78
Crediti ipotecari »	2,980 »	2,980 »
Totale delle Attività L.	57,302,308 93	54,063,580 04

SPESE			
Interessi passivi	L.	2,516 33	
Spese d'amministrazione	»	55,375 64	
Sopraintendenza governativa	»	1,750 —	
Totale a bilancio L.		59,642 97	59,642 97

Passività	Al 31 maggio 1888	Al 30 giugno 1888
Cartelle in circolaz. Conto capitale Serie 5 0/0 L.	45,220,000 »	46,165,500 »
Serie 4 1/2 0/0 »	927,000 »	927,000 »
Id. Conto interessi »	118,107 64	47,708 09
Id. Conto ammortizz. Serie 5 0/0 »	149,500 »	149,000 »
Serie 4 1/2 0/0 »	500 »	500 »
Creditori diversi »	17,393 88	23,216 »
Diritti erariali »	11,736 50	15,705 88
Imposta sulla ricchezza mobile »	56,418 52	57,078 52
Depositanti a garanzia d'ipoteche In cartelle »	247,500 »	297,500 »
In contanti »	781,208 00	170,103 74
Depositanti cartelle per custodia In cartelle »	138,500 »	138,500 »
In contanti »	3,491 41	1,293 »
Depositanti per cause diverse: Provvisori L.	445,000	
Per conto dell'Istituto »	327,500	840,500 » 772,500 »
Depositi per pupilli »	14,491 73	12,821 35
Capitale proprio dell'Istituto »	1,056,513 94	1,076,513 94
Fondo di riserva »	476,220 00	476,220 00
Fondo di garanzia consegnato per legge »	1,500,000 »	1,500,000 »
Conto di Piete — Conto corr. per servizio Cassa »	82,322 02	124,092 80
Prestiti con ammort. e in Amortizz. - Anticipato »	—	25,491 73
Totale delle Passività L.	53,810,736 93	56,008,126 01

RENDITE			
Interessi attivi L.	395,791 07		
Utilità di rimborsamento »	4,004 06	418,122 13	440,002 47
Proventi diversi »	23,021 20		24,854 07
Totale a bilancio L.		418,122 13	464,856 54

Monte di Pietà	Al 31 maggio 1888	Al 30 giugno 1888
Vincolati in pegno 1886 N.	854	701 50	2,45	687 25
» » 1887 »	36,956	1,433,307 75	47,583	1,838,611 75
» » 1888 »	37,870	1,465,592 25	61,530	1,324,911 50
» in bandi pubblici »	279	700,875 25	291	677,780 25
Fondi pubblici di proprietà Titoli dello Stato L.		7,012,216 05		7,012,216 05
Obbligazioni ecc. »		4,500,000 »		4,500,000 »
Titoli diversi commerciali »		—		—
e provinciali »		2,514,300 »		2,514,300 »
Fondi disponibili »		730,000 »		730,000 »
Conti correnti ed interessi »		1,268,966 30		540,051 30
Mutui con garanzia ipotecaria »		5,000,000 »		5,000,000 »
Mutui a Corpi Morali »		357,777 75		357,777 75
Anticipi in pegni »		445,445 70		445,445 70
Spese contrattuali »		580,506 95		580,506 95
Residui diversi »		73,091 39		73,091 39
Spese di amministrazione e mobili »		100,000 32		100,000 32
Residui depositanti »		21,350,000 »		21,350,000 »
Fondi pubblici e mutui Credito fondiario »		28,000 00		28,000 00
Opere Pie di San Paolo »		—		30,000 21
Istituto Nazionale per le figlie dei Militari italiani »		—		14,000 01
Ospedale Maggiore di S. Giovanni Batt. »		19,784 75		23,054 12
Il Cottolengo di Carità »		—		—
Ospedale di S. Luigi »		56,000 51		66,737 08
Ordine Mauriziano di Torino »		—		—
Regio Albergo di Virtù »		—		11,519 82
Sopravvenienze L.		—		—
Totale delle Attività L.		43,016,805 12		43,107,283 85
Partite di giro		13,500 »		13,500 »

Spese dell'Esercizio 1888.				
Interessi L.	39,031 72			
Spese »	387,714 68	39,031 72		
Interessi passivi »	1,564 83	348,682 96	355,436 51	
Ammortizzazione »	101,846 70			
Totale a bilancio L.		48,960,960 10		48,960,960 10

Rendite dell'Esercizio 1888.			
Interessi attivi L.	395,791 07		
Proventi diversi »	23,021 20	418,122 13	440,002 47
Interessi attivi			24,854 07
Totale a bilancio L.			464,856 54

Il **Credito Fondiario** mutua in cartelle fall'interesse del **5** e del **4 1/2 0/0**, e accetta depositi per ammortizzazione rimborsabili per ammortizzazione e dietro garanzia di prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore. L'Istituto può pretendere ogni anno il 5/0 del valore quando il mutuo richiesto e destinato a liberare la proprietà gravata dal prezzo residuato d'acquisto od alla costruzione di nuovo caseggiato, ecc. I diritti di compensazione sono limitati a centesimi **20** per i prestiti al **5 0/0** ed a centesimi **25** per i prestiti al **4 1/2 0/0**. Il mutuatario può pure imporre di ricevere mutuo e l'istruzione delle pratiche è fatta gratuitamente dall'Ufficio legale dell'Istituto.

Il conto Cartelle fondiarie ed depositi per custodia, tanto nominativo che al portatore. Della presentazione del relativo certificato e fatto carico al tenutore di rassegnare gli interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel sorteggio, qualunque sia la compresa il numero loro.

MONTE DI PIETÀ

Attività	Al 31 maggio 1888	Al 30 giugno 1888
Vincolati in pegno 1886 N.	854	701 50	2,45	687 25
» » 1887 »	36,956	1,433,307 75	47,583	1,838,611 75
» » 1888 »	37,870	1,465,592 25	61,530	1,324,911 50
» in bandi pubblici »	279	700,875 25	291	677,780 25
Fondi pubblici di proprietà Titoli dello Stato L.		7,012,216 05		7,012,216 05
Obbligazioni ecc. »		4,500,000 »		4,500,000 »
Titoli diversi commerciali »		—		—
e provinciali »		2,514,300 »		2,514,300 »
Fondi disponibili »		730,000 »		730,000 »
Conti correnti ed interessi »		1,268,966 30		540,051 30
Mutui con garanzia ipotecaria »		5,000,000 »		5,000,000 »
Mutui a Corpi Morali »		357,777 75		357,777 75
Anticipi in pegni »		445,445 70		445,445 70
Spese contrattuali »		580,506 95		580,506 95
Residui diversi »		73,091 39		73,091 39
Spese di amministrazione e mobili »		100,000 32		100,000 32
Residui depositanti »		21,350,000 »		21,350,000 »
Fondi pubblici e mutui Credito fondiario »		28,000 00		28,000 00
Opere Pie di San Paolo »		—		30,000 21
Istituto Nazionale per le figlie dei Militari italiani »		—		14,000 01
Ospedale Maggiore di S. Giovanni Batt. »		19,784 75		23,054 12
Il Cottolengo di Carità »		—		—
Ospedale di S. Luigi »		56,000 51		66,737 08
Ordine Mauriziano di Torino »		—		—
Regio Albergo di Virtù »		—		11,519 82
Sopravvenienze L.		—		—
Totale delle Attività L.		43,016,805 12		43,107,283 85
Partite di giro		13,500 »		13,500 »

Spese dell'Esercizio 1888.				
Interessi L.	39,031 72			
Spese »	387,714 68	39,031 72		
Interessi passivi »	1,564 83	348,682 96	355,436 51	
Ammortizzazione »	101,846 70			
Totale a bilancio L.		48,960,960 10		48,960,960 10

Rendite dell'Esercizio 1888.			
Interessi attivi L.	395,791 07		
Proventi diversi »	23,021 20	418,122 13	440,002 47
Interessi attivi			24,854 07
Totale a bilancio L.			464,856 54

Passività	Al 31 maggio 1888	Al 30 giugno 1888
Capitali depositati, Libretti N.	4,905	10,600,647 40	4,926	10,186,886 99
Interessi sui debiti da pagarsi L.		177,289 63		118,241 51
Depositi speciali, Libretti N.		—	—	—
Depositi a scadenza fissa, Libretti »		—	—	—
Fondo per un premio attribuito per l'Esposizione Nazionale di Torino del 1884		510,354 47		510,354 47
Fondo pensioni impiegati »		103,944 69		107,335 03
Creditori a scadenza »		94,734 19		96,762 97
Creditori diversi »		85,950 72		86,385 87
Conti correnti Creditori per servizi speciali L'ufficio Beneficenza »		—		—
Opere Pie di S. Paolo »		47,000 12		—
Istituto Nazionale per le figlie dei Militari italiani »		3,790 12		—
Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista »		—		—
Regio Ospizio di Carità »		60,015 00		58,103 87
Ospedale di S. Luigi »		—		—
Ordine militare Mauriziano di Torino »		4,583 15		4,236 30
Regio Albergo di Virtù »		4,032 01		—
Depositanti a garanzia d'ipoteche per anticipazioni »		1,110,240 »		1,204,124 »
per contestazioni N. 110		1,366,215 »	118	1,068,914 »
annullamento » 304		6,567,500 »	869	7,312,902 »
per concordati »		1,040,263 »		1,040,400 »
per uso del Conservatorio »		10,014,354 »		10,077,354 »
Avanzo rendite esercizio prec. »		107,326 60		107,326 60
Totale delle Passività L.		35,689,177 22		36,189,709 19
Avanzo di esercizio »		4,031,500 95		4,031,500 95

Rendite dell'Esercizio 1888.			
Interessi attivi L.	395,791 07		
Proventi diversi »	23,021 20	418,122 13	440,002 47
Interessi attivi			24,854 07
Totale a bilancio L.			464,856 54

Il **Monte di Pietà** presta qualunque somma in deposito a cauzione da L. 3 in su con cui corrisponde l'interesse annuo del **2 1/2** per cento.

Fa anticipamenti su pegni di oggetti per 12 mesi all'interesse del 5 per cento, non che su titoli dello Stato e dal medesimo guarentiti, su mutuale fondiarie e sulle azioni della Banca Nazionale, per il tempo di 3 anni per cento all'anno.

Riceve in deposito per custodia contro un compenso di 1 0/0 per anno all'anno titoli di fondi pubblici e valori industriali, e coll'aggiunta di L. 0 10 0/0 all'anno il mandato dell'esazione dei relativi dividendi, interessi e emolumenti.

L'orario per il pubblico è il seguente:

Per ricevimento e prestamento in modo continuato, anticipamenti e custodia di titoli, dalle ore 10 antim. alle 3 pom. nei soli giorni feriali: Per regolare e ricevere depositi alla Sede Centrale, ed alle Sedi Succursali, via Stampatori, via Pescatori, via Maddalene Grosse, via Orfane e via Juvara, dalle 9 del mattino alle 3 di sera nei giorni feriali, e dalle 9 alle 11 nei giorni festivi.

Nell'ultimo giorno d'ogni mese le Casse si chiudono alle 2 pomeridiane. Nelle principali solennità dell'anno le casse e gli uffici sono chiusi al pubblico per tutta la giornata.

Torino, 1° luglio 1888.

Il Ragioniere Capo
VITTORIO LAMARQUE.

Il Presidente
BENINTENDI.

Per il Controllore Capo
RICCARDO BACHER.

CAREOLINEUM vero originale AVENARIUS.

L'unico e vero **Carbolineum Avenarius** è l'originale **Avenarius, Olio verniciante**, impregnante, antisettico ed abrafuoco per la conservazione dei legnami, sordo e tolo o contro l'umidità dei muri.

Per convincersi dell'indiscutibile efficacia di questo eccellente ed economico prodotto, e per rilevare l'**insuperabile valore delle contraffazioni** che si spacciano sotto il nome di **Carbolineum** si fanno domanda degli stampati, che si spediscono *gratis* senza reclame.

Si prega quindi di fare ben attenzione al nome completo di **Carbolineum Avenarius** e alla marca di fabbrica.

Depositario e Rappresentante generale per l'Italia

NATALE LANGE 193

TORINO — Via Juvara, 16 — TORINO.

PILLOLE VIRILI

Toniche ricostituenti. Queste pillole, senza contenere sostanze nocive alla salute, e senza arrecare il minimo scomodo sono assai efficaci come **toniche, rigeneratrici** e **ricostituenti** contro la debolezza e deperimento degli organi genitali, prodotto sia da abusi giovanili come da lunghe malattie. — L. **10** e L. **5**. — Farmacia **CHIAFFRINO**, via Provvidenza, 30, e piazza Palazzo, Torino. 1072

L. GIACOSA e C.ia via Ospedale, 19, Torino